

ultimi confini, distruggere una principale varietà di cui è bello e forte il Piemonte, cioè la libertà commerciale dell'intero contado di Nizza? Non precipitiamo, o signori, perchè le conseguenze potrebbero essere funeste, mentre la tolleranza sola ci può condurre all'unione tanto desiderata. Io rigetto adunque il progetto della Commissione, e voterò piuttosto per quello del Ministero.

Molte voci. A questa sera!
La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la seduta di questa sera:

Seguito della discussione per la riforma della tariffa doganale.

SECONDA TORNATA DEL 10 GIUGNO 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione della tariffa doganale e sul porto franco di Nizza — Rепliche del deputato Piccon — Osservazioni dei deputati Michelini e Botta — Discorso del deputato Lanza in isvolgimento della sua proposizione — Osservazioni del deputato Chenal.*

La seduta è aperta alle ore nove di sera.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della questione relativa al porto franco di Nizza.

La parola secondo l'ordine d'iscrizione, è al deputato Piccon.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA RIFORMA DELLA TARIFFA DOGANALE, E SUL PORTO FRANCO DI NIZZA.

PICCON. Io non avrei per la seconda volta preso la parola se non fossi stato eccitato dai signori deputati Botta e Turcottti per un aperto fatto personale, e se non mi vedessi nell'obbligo di spiegare in qual modo io ho portato alla Camera delle cifre le quali sono state contestate. Quanto ai signori Botta e Turcottti, essi hanno creduto che coll'aver io avanzato di non volere nell'interesse della provincia di Nizza far uso dell'atto deditizio, io abbia loro voluto fare un rimprovero dell'averli essi invocati a difesa delle loro valli, quando si discusse la legge sul bollo: io sono ben lontano dall'aver mai pensato ad una simil cosa, dico anzi che essi hanno difeso la causa di Domodossola, di Orta e della Valsesia, con tutti gli argomenti migliori possibili in bocca di qualunque più facondo oratore.

Io non ho voluto dire altro se non che quanto a noi non conveniva invocare direttamente l'atto deditizio di Nizza, e nel mio particolare debbo dire che io non ho altro patto deditizio, salvo lo Statuto.

Lo Statuto io lo riguardo come l'evangelio politico, e non invocherò giammai in appoggio della mia proposizione alcuna cosa che io non creda conforme allo Statuto.

Credo che ciò basti affinchè i signori deputati Turcottti e Botta si tolgano dall'immaginazione quello che hanno voluto oppormi, che se mi fossi poi anche spiegato meno esatta-

mente, io devo dire che non ho mai avuto intenzione di dire le cose nel senso che essi vogliono attribuirmi.

Vengo ora alle cifre, poichè è necessario che esse vengano spiegate. Non parlo delle cifre della rendita; quanto alle cifre della rendita io ho avanzato che la provincia di Nizza non aveva che la rendita di 5,800,000 lire, ma questo l'ho avvertito, non ho avanzato sopra dati positivi, perchè mancando di statistiche sarebbe stata una cosa impossibile; noi abbiamo tenuto calcolo non solo della rendita fondiaria, ma eziandio di tutte le altre rendite: della rendita del commercio, dei forestieri: della rendita per le iscrizioni del debito pubblico, ed in una parola di qualunque siasi altra. Ciò si ricava apertamente da quanto io dissi quando accennai che, dedotte le imposte sopra la rendita fondiaria, non rimanesse per ogni individuo che l'annua somma di lire 24 40; giacchè essendo tale somma evidentemente insufficiente, vi aggiunti gli stipendi, le pensioni, il denaro dei forestieri, sostenendo però che neppure tutto questo bastasse, e che per sapere d'onde si ritraggono i mezzi di sussistere, fosse necessario di ricorrere alle franchigie, al porto franco ed ai diritti differenziali.

Le cifre della rendita sono quelle che abbiamo raccolte dalle informazioni prese nella provincia, e le abbiamo invocate coscienziosamente. Se non ci si vuol prestar fede, mi pare che sarebbe il caso di non prendere per ora deliberazione alcuna, e di procedere a degli studi, a delle informazioni anche nominando una Commissione nel seno della Camera; quanto alle altre cifre relative alle imposte che abbiamo (pregherei il signor ministro delle finanze di voler prestare a ciò speciale attenzione), quanto alle altre cifre, io sono partito dalle stesse e medesime basi dalle quali parti il signor ministro delle finanze, cioè dagli spogli del 1847-48. Lo spoglio del 1847 porta per la rendita della provincia di Nizza la somma di 1,630,000: ciò si ricava dalla pagina 110 dello spoglio, e debbo osservare che non ha neppure tenuto conto di 13 miia lire, le quali sono ivi portate come residuo dell'anno prece-

dente, giacchè se avessi contato questo residuo, la rendita sarebbe stata di lire 1,643,000.

Dunque in questa cifra siamo quasi d'accordo, giacchè il ministro di finanze egli stesso ha avanzato che secondo i suoi calcoli la rendita arrivava ad 1,621,000 lire, lire nove mila di più o di meno non possono fare una gran differenza; ma io devo notare che intanto io ho invocato le cifre del 1847, in quanto che le medesime dovevano servire di base per stabilire una nuova imposta, ed allora io dovetti anche mettere a calcolo le somme che per un particolare ed eccezionale motivo non si pagarono in quell'anno, e si pagano però ordinariamente. Prima di tutto vi è l'imposta sul sale che nel 1847 figurava in una somma minore, giacchè quella tassa è aumentata di lire 55,000.

Io non esagero, perchè questa somma io l'ho ricavata dal confronto della cifra del sale portata nello spoglio del 1848 con quella del 1847.

In secondo luogo egli ha poi prodotto un'altra cifra, la quale mi sembra non deggia entrare nella rendita dell'anno 1847, una cifra di 100,700 lire che nell'anno 1848 fu portata come un residuo dell'esercizio precedente. E con queste due cifre aggiunte alle suaccennate lire 1,650,000, abbiamo già un totale di lire 1,785,000.

Io ho poi posto mente, che l'anno 1847 non era poi un anno il quale si potesse prendere per base certa, per la ragione che in quell'anno l'imposta doganale della provincia di Nizza era stata minima per la diminuzione del prezzo sopra i cereali.

Il signor ministro ha fatto conoscere la rendita della tassa sui cereali del 1846, come pur quella del 1849.

Del non avere io scelto per base quella degli anni 1847, 1848, ne ho già indicate le ragioni perchè, trattandosi di anni tutt'affatto eccezionali, io ho amato meglio di prendere la media degli anni 1846 e 1849. Se questa la Camera non la gradisce, io mi rimetterò anche a prendere solamente quella del 1849.

La relazione stessa del signor ministro prova come nel 1849 l'imposta doganale pei cereali introdotti nella provincia di Nizza sia stata di 292,000, e la Camera deve notare che questa rendita di 292,000 lire non forma l'imposta totale doganale, perchè oltre ai diritti d'entrata sopra il grano, vi sono alcuni altri diritti, i quali però io riconosco che non sono molto conseguenti, e che arriveranno ad una trentina di mila lire.

Ecco perchè, avendo io già 1,785,000 lire, ed aggiungendo, una somma eguale all'imposta doganale del 1849, ho avanzato che la provincia di Nizza pagava due milioni e qualche cosa di più.

Io credo, o signori, di non avere menomamente esagerata questa cifra, essa è la vera cifra, ed ho notato che non portai che la somma delle tasse come erano regolate nel 1847, giacchè, stante le nuove imposte, dalle quali certamente la provincia di Nizza non vuole esonerarsi, queste imposte sarebbero di molto aumentate.

M'incumbeva principalmente di ristabilire le cifre, di indicare alla Camera il modo con cui io era pervenuto al risultato che ho accennato. È una cosa facilissima; ognuno se ne può convincere, esaminando gli spogli del 1847 e del 1849.

Se poi è vero che la provincia di Nizza paghi, mettiamo invece di due milioni, un milione e 900,000, lire, anche un milione e 800,000 lire, io dico che la provincia di Nizza paga la sua quota delle imposte quali erano nel 1847, e qui devo poi notare una circostanza che non è stata presa di mira da nessuno.

Ho poi basato un altro calcolo sopra le imposte del 1848,

e questo calcolo l'ho dedotto anche dallo spoglio del 1848; e quivi è matematicamente sicuro, qui non sono più proceduto per via d'induzione, ed il risultato ne è stato che anche senza far caso dei residui che saranno naturalmente rimasti alla fine di quell'esercizio, e della circostanza che anche il 1848 sia stato un anno eccezionale, la provincia di Nizza abbia realmente ed effettivamente pagato di più della sua giusta quota di tutte le imposte.

Incumbeva a me di fare queste osservazioni sopra le cifre; io farò adesso due semplicissime osservazioni sopra quanto diceva il signor ministro delle finanze in ordine alle rendite della nostra provincia.

Egli diceva che la provincia di Nizza è ricca, e lo ha dedotto da due argomenti: vale a dire dal prezzo cui si vendono le terre in Nizza, e dall'aumento della popolazione.

Quanto al prezzo dei terreni, io ammetto realmente che in Nizza i terreni si vendono ad un prezzo altissimo; ma devo notare che il prezzo a cui si vendono in Nizza non è poi quello di tutta la provincia. In tutta la provincia troveremmo a comperare dei fondi anche a 500, o 400 lire la giornata di Piemontè, perchè là si scarseggia di danaro.

Anche in Nizza non sono tutte le campagne che si vendano ad un prezzo così caro, lo sono soltanto i giardini che si trovano in prossimità dell'abitato; ma quanto alle campagne che sono ad un'ora e mezzo, o a due ore di distanza, mi creda il signor ministro, si vendono ad un prezzo minimo, ad un prezzo molto minore di quello a cui si vendono, non dico nelle vicinanze di Torino, ma nei paesi di provincia del Piemonte.

Debbo inoltre osservare al signor ministro, che se in Nizza i terreni si vendono a prezzi elevati, ciò deriva da che molti forestieri cercano di farne acquisto, e si fissano poscia in Nizza, e molti di essi vi si fissano appunto a causa del porto franco, e tolto questo, io non dubito che tosto ribasserebbe il prezzo dei terreni.

Quanto all'altra circostanza da cui ha voluto dedurre la nostra ricchezza, che io desidero, ma che so non essere ricchezza vera, ma semplicemente di nome, debbo notare, che il signor ministro ha forse sbagliato quando disse, che nel 1814 la popolazione fosse solo di 14,000 abitanti; questo sarebbe esatto se egli volesse parlare de' primi anni del secolo e dell'impero in cui la popolazione era diminuita e per le guerre, e per le epidemie che invasero quelle provincie, ma nel 1814, ed il signor ministro mi può credere, perchè l'ho verificato sopra una statistica, la popolazione oltrepassava già i 19,000 abitanti. Debbo ammettere che vi è stato un aumento assai forte nella città di Nizza, ma bisogna notare una circostanza, ed è che questo aumento che si verifica nella città di Nizza, non si verifica poi nella provincia, e potrei citare molti paesi, in cui la popolazione, dal censimento del 1838 sino a quello del 1848, invece di essere aumentata è diminuita, e siccome la diminuzione di popolazione è un indizio di povertà, io credo che questo basti a controbilanciare quello che si vuol dedurre dall'aumento della popolazione di Nizza.

Io non ho altra osservazione a fare. Quanto ai diritti differenziali che mi interessano molto, il signor Farina credo che combatterà gli argomenti del signor ministro, come li ho già combattuti io stesso, facendo valere le ragioni per le quali sarebbe cosa inumana ed ingiusta il sopprimerli ed il ridurre alla mendicizia ed alla disperazione una gran parte di cittadini che da essi traggono la vita.

MICHELINI. Domando la parola sull'ordine della discussione.

Il signor presidente proponeva, e la Camera approvava, che

uno degli oratori che parteggiano per ognuno dei sistemi stati proposti avesse la parola.

Siccome fra queste proposizioni vi è quella fatta dall'onorevole deputato Valerio Lorenzo e da me, e siccome la Camera prendeva questa decisione dopo che il signor Lorenzo Valerio aveva parlato, così io pregherei i signori deputati di udire poche parole che ho da dire per spiegare la mia proposta.

PRESIDENTE. Su questa proposizione ha già parlato il signor Audisio.

MICHELINI. Il signor Audisio non ha parlato che per suo conto, e d'altronde non ha trattato che la questione dei diritti differenziali.

PRESIDENTE. Ma non ha la parola.

MICHELINI. Prego il signor presidente di lasciarmi parlare. Parlo sull'ordine della discussione, quindi ho diritto di aver la parola. Io mi appello alla buona fede di ognuno dei membri che compongono quest'Assemblea, se le parole del signor Audisio siano state udite. (*Viva ilarità*)

AUDISIO. Domando la parola per un fatto personale. (*Risa*)

MICHELINI. Io avrei anche il diritto di parlare per un fatto personale, avendo il signor ministro delle finanze detto che la mia proposta relativa alla conservazione dei diritti differenziali era in contraddizione coi principii di economia politica da me professati; mi sta a cuore di respingere questa imputazione, e dimostrare quanto egli male siasi apposto. Per conseguenza prego il signor presidente d'interrogare la Camera se intenda accordarmi la parola: quanto a me non lo crederei necessario, essendo già stato deciso dalla Camera stessa. Io non ho nè discorsi scritti, nè note o memorie di sorta, sarò quindi brevissimo. (*Ilarità*)

Voci a sinistra. Parli! parli! (*Rumori e mormorio d'impazienza su tutti i banchi*)

PRESIDENTE. Il signor deputato Audisio era iscritto per sostenere la proposta Valerio e Michelini. Quindi lesse il discorso che certamente fu inteso, se non da tutta la Camera, almeno da una gran parte dei signori deputati. Avendo dunque già il signor Audisio preso la parola per sostenere la proposta del signor Michelini concordemente col signor Valerio, io non potrei ora concedere al signor Michelini la parola senza di nuovo intervertire le decisioni già prese dalla Camera.

AUDISIO. Chiedo la parola per un fatto personale. (*Con vivacità*)

PRESIDENTE. Ha la parola.

AUDISIO. Siccome nel discorso da me pronunciato nella tornata precedente fui ben lungi dal parlare a nome dell'onorevole signor deputato Michelini, nè di verun altro, bensì unicamente a mio nome proprio, trovo affatto singolare la osservazione ch'egli fece or ora.

Egli soggiunge quindi non avere la Camera fatta attenzione al detto mio discorso; sarà, ma in tal caso il torto è della Camera non mio, ed altronde non sarei il solo cui capiti simile inconveniente. (*Risa ed interruzione*)

MICHELINI. Domando la parola per un fatto personale.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Ha la parola.

MICHELINI. Quanto al fatto personale, dico che non voglio rispondere. Frattanto prego il signor presidente d'interrogare la Camera se vuole concedermi la parola.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intende accordare la parola al deputato Michelini.

(*La Camera accorda.*)

MICHELINI. La questione che da quattro giorni si agita in questo recinto era già stata trattata parecchie volte nel Consiglio provinciale di Cuneo, il quale ha emesso replicatamente il voto della soppressione della linea doganale tra la provincia di Nizza e quella di Cuneo. Siccome quel voto è perfettamente conforme all'intimo mio convincimento, così credo dovere in questo recinto propugnare la proposizione del Consiglio provinciale di Cuneo.

Due sono gli articoli di legge che io proporrei sostituire ai progetti sia del Ministero che della Commissione. Soppressione della linea doganale nell'interno e trasporto della medesima al confine, conservando tuttavia Nizza porto franco; tale è l'oggetto del mio primo articolo. Le linee doganali interne non possono essere giustificate, siano esse considerate dal punto di vista della protezione o della libertà. Quindi si è sempre considerato come un grande beneficio l'essere state abolite dalla rivoluzione del 1789 quelle che dividevano l'una dall'altra le diverse provincie della Francia. Anche in Spagna furono abolite nel 1837. E qui non posso nascondere l'alta mia meraviglia, come mai il signor ministro Cavour, il quale fa professione di essere libero scambista, venga a proporci ed a propugnare la conservazione di una linea doganale interna. Ignora egli che furono ormai abolite dappertutto, e che sono contrarie ai principii di una sana economia politica ben altrimenti che la conservazione dei diritti differenziali?

Vengo ora appunto ai diritti differenziali che formano l'oggetto del mio articolo secondo. Mi spiace che difendendo la conservazione dei diritti differenziali, io difenda pure gli interessi de' miei committenti. Dico che me ne spiace, perchè alcuno potrebbe credere che io non lo faccia per convincimento, ma per far cosa grata ai miei elettori. Se non che non avendo io nè desiderato, nè chiesto il suffragio dei medesimi, io non sono vero di essi legato da vincoli di gratitudine o di altra maniera, epperò io conservo tutta la indipendenza del mio voto. (*Mormorio*)

Vediamo ora se si devono conservare i minori diritti che pagano attualmente le merci per la strada di Nizza e Cuneo. Amico della libertà di commercio, la quale vorrebbe abolizione assoluta di tutti i dazi, persuaso che mercè di tale libertà solamente possono le nazioni prosperare, è cosa naturale che io mi accosti, che io approvi tutte le diminuzioni che a questa abolizione dei dazi si avvicinano: ecco il perchè io approvo una diminuzione di dazio sulla linea della quale si tratta; e se mi venisse proposta una simile diminuzione sopra altra linea, io violerei i miei principii se non l'approvassi. Mi sembra essere ciò precisamente conforme ai principii del libero scambio che professo.

Il signor ministro faceva un'analisi molto sottile, mercè la quale egli provava, o almeno credeva di provare, che questa diminuzione di dazio di cui continuerebbe a godere la linea daziaria di Limone torna a profitto dei negozianti di Nizza che esercitano tale commercio, ovvero dei carrettieri che trasportano le merci.

Ancor io faceva un'analisi per dimostrare quali effetti producesse la restituzione all'uscita dei diritti di dogana pagati dalle materie prime all'entrata. Il signor ministro, senza dagnarsi di esaminare la mia analisi, la tacciava di teoria, come se le scienze tutte, cioè la teoria non fosse fondata sulla pratica, come se vi potesse essere opposizione tra teoria e pratica.

Se il signor ministro mi avesse detto che quella teoria era fallace, se ne avesse dimostrata l'erroneità, alla buon'ora; la Camera avrebbe ponderate le nostre ragioni: ma dire che io aveva ragione in teoria e torto in pratica, è un dire parole e non cose.

Io, che non sono ministro, non dirò al signor conte Cavour che la sua analisi può essere buona in teoria e non in pratica, ma sono in debito di dimostrare dove essa pecchi.

È certo che nell'economia politica, come in chimica, come in altre scienze, l'analisi è il miglior modo di pervenire alla conoscenza della verità; ma quest'analisi debb'essere completa ed esatta. Se si dimentica un solo degli elementi, più a nulla serve l'analisi, ed allora ci guida all'errore e non alla verità. Ora il signor ministro ha dimenticato appunto uno degli elementi, una circostanza, cioè la concorrenza tra i carrettieri. Per la quale concorrenza avviene che i carrettieri devono contentarsi del minimo lucro possibile, di quel lucro cioè che ricaverebbero da altra analoga professione. Quindi tutto il vantaggio della diminuzione dei dazi torna a profitto, non dei carrettieri, ma dei consumatori. Certamente chi fa questo sacrificio, chi fa questa perdita, chi fa questo regalo è lo Stato, il quale riceverebbe maggiori diritti; ma chi riceve questo regalo non sono nè i negozianti di Nizza, nè i carrettieri, ma bensì i consumatori delle merci. Se poi la diminuzione dei diritti non fosse tale da invitare le merci a passare per Limone, allora non avvi regalo fatto o ricevuto da alcuno, allora sarebbe di niun effetto la diminuzione.

Dimostrata pertanto fallace l'analisi del signor ministro, cade tutto l'edificio che su di essa aveva innalzato. Dimostrato che la diminuzione dei dazi torna utile ai consumatori, la Camera deve approvarla per lo stesso motivo che approvò tutte le altre diminuzioni di dazi della tariffa che ci sono state proposte dallo stesso ministro Cavour.

Non mi rimane più che fare una breve osservazione riguardo al tempo in cui io proposi sia eseguito il trasporto della linea daziaria dall'interno dello Stato al confine; questo tempo è il primo luglio 1852. Così il Ministero potrà eseguire la cosa a suo bell'agio, con maggiore economia e con maggiore efficacia. Ma il motivo principale di questa lunga dilazione che io propongo, si è affinché quelli che hanno impegnati i loro capitali e la loro opera in quelle industrie che sono la conseguenza dello stato attuale delle cose, abbiano il tempo di distrarre da tali produzioni i loro capitali e la loro industria e di applicarli ad altre.

Spero pertanto che la Camera vorrà approvare la mia proposta.

PRESIDENTE. Il signor Botta ha la parola per un fatto personale.

BOTTA. Signori, molto si è detto sull'argomento che ci occupa, quantunque sia assai semplice e di facile soluzione; quando si avesse voluto tenere conto de' precedenti della Camera prima di ogni altro dal Ministero, al di cui procedere disdicevole, perchè potentemente parziale, a mio avviso vuolsi attribuire la copiosa discussione.

Che i nostri onorevoli colleghi, i quali rappresentano il contado di Nizza, ci abbiano a lungo trattiene per patrocinare la conservazione del porto franco, credo non abbia recato ad alcuno maraviglia, che anzi vi fossero tutti preparati. Ma la inconcepibile condotta del potere esecutivo capitano dal nobile signor ministro delle finanze (*Ilarità*) nel proporre, e poi difendere il suo progetto, non può a meno di infondere sentimenti di sorpresa e di desolazione... (*Scoppio di risa*) Prego la Camera a mantenere il silenzio; dico che non può che eccitare sentimenti di sorpresa e di desolazione in ogni onesto cittadino, in ogni uomo desideroso che a tutti sia fatta giustizia con eguale misura, con imparzialità. Dietro un tale procedere dei signori ministri, come io domando, può uno trattenersi dal farsi la seguente o consimile interrogazione: Da questi uomini, che promettono, e non mantengono

la promessa, che vincolati da una legge, da essi stessi promossa e votata, per cui hanno persino ottenuto la inconsiderata ovazione di un monumento, tuttavia nemmeno alla legge obbediscono se non come ad essi meglio può accomodare, a seconda delle circostanze o di autorevoli influenze o del loro arbitrio dispotico, pretendono interpretare la legge fondamentale; da questi uomini, dico, cosa possiamo sperare? dove ci vogliono condurre? (*Ilarità*)

Ed in verità dopo che il Ministero ha consumato il sacrificio da esso lui proposto, da voi, signori, con grande maggioranza sanzionato di diritti i più sacrosanti, i più incontestabili dell'Ossola, e della Valsesia della riviera di Orta, chi mai avrebbe potuto aspettarsi di vederlo, il Ministero, sorgere poi a propugnare la conservazione di consimili diritti per altra provincia?

E dicendo consimili dritti, credo di favorire i Nizzardi, perchè se consimile può essere il contratto di dedizione dei Nizzardi e degli Ossolani, questi in occasioni diverse di ristrettezze finanziarie del Governo, al quale si sono liberamente, o spontaneamente con sinnallagmatiche condizioni uniti lo hanno quindi con egregie somme sovvenuto sempre stipulando espressamente la conservazione e manutenzione del primitivo contratto spontaneo, sinallagmatico. Non so se altrettanto si possa dire de' Nizzardi; ma ciò a poco monta.

Nessuno ha posto in dubbio che giusta i principii di giustizia sanzionati dallo Statuto, tutti i cittadini vogliono essere trattati con eguale misura: questa massima ha solennemente proclamato lo stesso nobile signor conte Cavour.

Nessuno però tranne l'onorevole Deforesta, ha accennato che a questa prescrizione dell'articolo 25 dello Statuto tiene dietro quella dell'articolo 29, col quale viene stabilito che tutte le proprietà, senza alcuna eccezione, notate bene, o signori, senza alcuna eccezione, sono inviolabili.

Questo articolo dello Statuto, siccome difende le proprietà individuali di ciascun cittadino, in eguale modo, e tutela i diritti che attualmente invocano i rappresentanti del contado di Nizza, e i diritti che invocano i rappresentanti dell'Ossola, della Valsesia, della riviera d'Orta, stati, durante cinque secoli, rispettati dall'assolutismo così altamente accusa l'incoerenza del Ministero, che dopo di avere proposto e consumato il sacrificio degli uni, si fa ora difensore degli altri.

Si potrà da taluno dire: i signori ministri pentiti dell'ingiustizia promossa a pregiudizio degli Ossolani, de' Valsesiani, della riviera d'Orta, non vogliono proseguire nella stessa via tortuosa a pregiudizio del contado di Nizza.

Volesse Iddio che si pentissero i signori ministri del male che possano avere recato alla nazione con parole, opere ed ommissioni (*Ilarità prolungata*) e adoperarsi per ripararlo!

In tale caso, ad ogni altro atto debbono fare precedere la reintegrazione degli Ossolani e Valsesiani, e degli abitanti della riviera d'Orta nell'esercizio de' dritti, de' quali sono stati tanto bruscamente spogliati, e solo dopo quest'atto di giustizia potranno, senza compromettere la giustizia, il decoro, e persino dirò il pudore (*Oh! oh!*) difendere, e mantenere il porto franco del contado di Nizza.

Nè vogliono i Nizzardi che io sommamente apprezzo e stimo siccome eminentemente Italiani per le prove singolari di entusiasmo e di valore, che hanno dato nel glorioso quantunque sfortunato nostro esperimento del 1848 e successivo, non vogliano, dico, pormi nel numero di quelli, che gettati in sofferente condizione vorrebbero tutti associare al proprio dolore.

Io sarei lieto che venissero i loro desiderii appagati, e fa-

vorevolmente accolte le loro istanze, purchè l'atto, che io proclamo di pretta giustizia, voluto dalle disposizioni dell'articolo 29 dello Statuto, si estenda agli Ossolani, ai Valsesiani, agli abitanti della riviera d'Orta posti in pari, anzi in più stringente condizione, purchè la interpretazione della legge fondamentale, e la esecuzione delle leggi che da quella si informano, sia per tutti, indistintamente per tutti, eguale.

L'onorevole ministro delle finanze, dopo di avere col suo discorso ammesso che in linea di giustizia ad eguale trattamento ha ragione il contado di Nizza come ogni altra provincia dello Stato, determinato a favorire i Nizzardi, nel mentre, per cuoprire, se fosse stato possibile, la parziale sua condotta, ha creduto di risolvere la questione di diritto, dicendo che la Camera ha già deciso di non potere riconoscere nessuna convenzione avvenuta tra il potere sovrano dei tempi andati, ed alcune parti dello Stato, ha poi soggiunto colla disinvoltura nel dire che gli è famigliare, che se noi applicassimo al contado di Nizza la lettera dello Statuto, ne violeremmo lo spirito, e abbandonata la questione di dritto, la sola che avesse buona per difendere i suoi protetti (se pure non fu questa una gherminella per sottrarsi dalle importunità de' richiami, e potere rispondere a' richiamanti: non sono stato io, è stato il Parlamento), dico la sola buona, se non vi fossero precedenti, che per altro si possono riparare, ma in tale caso vanno riparati per tutti, portò la sua difesa sopra considerazioni di riguardi speciali, ed entrato sopra questo terreno per difenderlo, ha fatto, come succede a chi pericola di annegarsi trascinato dalla corrente, si è attaccato a tutti gli argomenti che la fervida e pronta sua immaginazione gli suggeriva, senza averne imbroccato un solo che logico o razionale dire si possa.

Ci ha fatto un lauto trattamento di osservazioni finanziarie, economiche, d'industria, di contrabbando, di vino, di grano, di spese daziarie, di convenienza ed altro, e come era ben naturale a prevedersi gli hanno di poi a briglia sciolta, e per lungo cammino tenuto dietro i valenti difensori della propria causa i signori Piccon e Deforesta.

È stato ad essi risposto vittoriosamente da onorevoli oratori che mi hanno preceduto. Ma siccome, se, abbandonata la questione di dritto, si vuole discendere a fatti particolari per dedurne considerazioni di speciali riguardi, nessuna provincia dello Stato si trova nelle condizioni nelle quali miseramente sono Ossola e Valsesia, la mia posizione m'impone di esporre alla Camera, poche osservazioni in proposito, non tanto per commoverla a pro dei miei paesani, quanto per dimostrare che nessuno speciale riguardo milita a favore dei Nizzardi favoriti dalla fortuna in complesso del pari, e più degli altri regnicoli.

Hanno asserito i suoi difensori, e preteso di dimostrare che il contado di Nizza in proporzione paga all'erario nazionale quanto pagano le altre provincie, e più ancora, per derivarne la conseguenza, che si debba per ciò lasciarli il porto franco.

Non ammetto, nè contendo l'asserzione, ma fosse per ipotesi vero ciò che hanno detto, come possono mai pretendere di trarne conseguenza al loro assunto favorevole?

Vorrei che mi dicessero se le imposte si pagano in proporzione del territorio che si abita, e del numero delle persone di una data provincia. Se affermativamente mi rispondessero, direi loro che gli Ossolani, i Valsesiani, sarebbero nell'assoluta impossibilità di fornire il loro contingente, perchè di terreno hanno tanta quantità, che non lo possono distendere, sono loro malgrado costretti tenerlo ammonticchiato, le persone poi sarebbero egualmente nell'impossibilità

di concorrere, mentre egli è patente, e non v'ha bisogno di dimostrazione, che non potrebbero sostenere la concorrenza cogli abitanti di provincia, che per ogni lato sono circondati dall'agiatazza.

Quantunque i nostri signori ministri si oppongano all'adozione del metodo d'imposta il più razionale, utile e conveniente, quello sulla rendita, tuttavia egli è di fatto che anche coll'attuale sistema lamentato d'imposizione, bene o male ciascuno concorre in proporzione de' suoi mezzi, e si ritiene da tutti senza contrasto che generalmente chi paga maggiore imposta sia il più agiato.

Così la intendeva anche il datore dello Statuto, nel quale, per dare accesso nella parte regia del Parlamento anche alla proprietà e all'industria, inseriva la categoria 23 dell'articolo 31.

Noi abbiamo ultimamente votato il bilancio attivo in lire 94,497,507 04; supponiamo che la metà si traesse dal contado di Nizza, questo fatto, questa necessaria conseguenza di ricchezza del luogo e suoi abitanti gli darebbe diritto ad esenzione o privilegio? È ovvia la risposta.

Vuole lo Statuto che tutti concorrano egualmente in proporzione dei loro averi, e conseguentemente vuole le imposizioni eguali per tutti.

Non credo che i Nizzardi paghino, nè abbiano mai pagato un obolo più degli altri, e se per avventura taluno fosse gravato, può far valere le sue ragioni in via ordinaria avanti i tribunali.

Sia quindi, o non sia vero che i Nizzardi pagano le imposizioni egualmente come gli altri, o anche in somma maggiore degli altri, questa circostanza non può loro dare alcuna ragione alla conservazione del porto franco.

Nemmeno dalle altre moltissime cose diffusamente addotte dagli onorevoli apologisti del porto franco si può dedurre la benchè menoma ragione di convenienza, di opportunità e di speciali riguardi che si possa meritare il contado di Nizza a preferenza delle altre provincie.

E qui mi cade in acconcio di rispondere all'osservazione fatta dall'onorevole Piccon, che i difensori de' diritti degli Ossolani e Valsesiani attenendosi agli argomenti di giustizia che loro abbondavano, hanno omessa la eloquenza delle cifre.

Ammiro, e lo dico sinceramente, i talenti del lodato oratore, ma quantunque abbia l'appoggio dell'onorevole ministro delle finanze, non credo che colle cifre abbia sostenuta la difesa, e dimostrato che per speciali riguardi vuole essere conservato il porto franco; ha dimostrato diametralmente il contrario.

Per quanto abbiamo inteso dal signor Piccon e dall'onorevole suo amico e collega Deforesta, oratori non sospetti agli interessi dei Nizzardi, nell'apparato delle cifre, lo confesso, i miei paesani non possono sostenere il confronto co' loro concittadini; ma se fosse il caso di piegare a riguardi per siffatta ragione a favore degli uni e degli altri, vi pieghereste, o signori, a favore dei poveri, o a favore dei ricchi? Il dovizioso ministro ha già riposto, voglio credere non gli farete eco.

I Nizzardi, discorrendo delle loro rendite, delle loro imposte, citano milioni, e parecchi milioni. (*Movimento*)

Andate, o fortunati Nizzardi, a Varallo, a Domodossola, inoltratevi con due buone giornate di cammino per alpestri pericolosi sentieri sino ad Allagna, a Formazza, a Macugnaza, dove si ha persino la disgrazia di parlare tedesco, fatevi mostrare il pane nero che loro serve di nutrimento, che si cuoce una volta all'anno, discorrete con que' nostri concittadini, parlate con essi di milioni, vi pregheranno d'inse-

gnare loro cosa siano, dandovi cordiale, quantunque magra ospitalità.

Eppure, dimenticati dal Governo in tutte le risorse che dal Governo dipendono, e singolarmente nella distribuzione degli impieghi, pagano le contribuzioni loro ripartite come i cittadini delle provincie più ricche, come i Nizzardi medesimi, e peggio per essi se come questi ultimi non possono inviare milioni nel nazionale erario; attribuitelo alla loro povertà, come dovete attribuire al vostro benessere, alle vostre risorse, all'agiatazza de' vostri consumatori nizzardi, se molto pagate. I tributi sono per tutti eguali, e solo più paga chi più ha e più gode.

Ma sapete come pagano gli abitanti della riviera d'Orta gli Ossolani, i Valsesiani? Non colle ingenti somme, che i fortunati Nizzardi sanno e possono trarre dal suolo, ma col frutto dell'industria, delle loro fatiche impiegate in suolo straniero, cimentando pericoli e patimenti di ogni sorta, e come poi siano ricevuti dagli agenti del Governo i primi, che incontrano quando ritornano portando alla famiglia il denaro per vivere e pagare le imposizioni, lo avete veduto e votato, o signori, secondando la persistenza ministeriale, ora sono pochi giorni. Se portano abiti freschi, ne sono spogliati, sottoposti a procedimento, salvo si sottomettano al pagamento di un balzello, che invano ho cercato di fare sopprimere, debbono restituirsi agli amplessi della famiglia con abiti laceri, usati.

Altro argomento di ricchezza de' Nizzardi hanno sviluppato il ministro e gli onorevoli rappresentanti del Nicese che pure eminentemente concorre a produrre l'effetto diametralmente opposto a quello che si sono prefissi gli oratori per il porto franco.

Hanno detto: i Nizzardi pagano quanto gli altri e più, e i loro pagamenti si aumenteranno coll'applicazione dell'imposta sul reddito delle case. Ma, signori, quest'imposizione pesa sopra i soli Nizzardi, o sopra tutti indistintamente i fabbricati dello Stato?

Ancora una volta, e con soddisfazione di voi, fortunati, voi, o Nizzardi, possessori di case che, per i favori comparativi a larga mano dalla natura, trovate ad affittarle a grande prezzo ai forestieri che vi visitano, e una piccolissima parte del denaro che da essi sapete ricavare, porterete all'erario della nazione.

Venite nelle nostre valli, scorrete le nostre montagne, vi troverete sparse per ogni dove case costruttasi in tempo di passeggera fortuna, coll'esercizio di arte o mestiere all'estero, ora chiuse o abitate da padroni caduti in minore fortuna, per le quali, senza poterne trarre profitto alcuno, dovremo tuttavia pagare il tributo dall'improvvida legge imposto sul reddito presunto, che per noi, per non poche delle nostre case si potrà chiamare tributo sulle chimere, sopra i sogni.

Si ingannano poi i signori Piccon e Deforesta nel credere che siasi fatto un favore agli Ossolani e Valsesiani, coll'esentare dalla sorveglianza doganale le isole del lago Maggiore, le quali ne fanno parte dell'Ossola, Valsesia e riviera d'Orta, e nemmeno con esse confinano; tale esenzione però, sappiano i signori Nizzardi, che nessuno favorisce, nemmeno la provincia di Pallanza, della quale le isole fanno parte. È l'effetto di un provvedimento spontaneo del Governo da nessuno reclamato, suggerito dal danno che ne rindonderebbe, ossia maggiore inutile spesa di custodia e vigilanza, se si volessero comprendere nella linea daziaria quelle isole.

Anche l'onorevole Di Revel ha voluto portare il suo tributo sull'altare della patria, e anch'esso è caduto nell'errore, nel quale cadde ogni altro difensore del porto franco.

Limitandosi a trattare la questione dal lato de' riguardi che si possa meritare Nizza, ha appoggiata, a parer mio, come avvenne a' suoi colleghi in quest'assunto, la tesi contraria: tanta, signori, è la forza della verità!

Ci ha detto che i Nizzardi contribuiscono all'erario annue lire 400,000 per dazio di vino: e sempre fortunati Nizzardi io dico ancora con piacere: aggiungiamo a quella somma due milioni circa per l'acquisto della merce e trasporto; voi ci venite a dire per bocca de' vostri protettori che avete agio e fortuna d'impiegare l'egregia somma di milioni 2 e mezzo in una derrata che può piacere, ma che non è necessaria, della quale i vostri fratelli delle nostre misere valli costretti sono a privarsi. E siccome vedo che amate, Nizzardi, sfoggiare lusso di cifre per non menomarne alcune delle molte da voi preferitesi, nemmeno accennerò che nel pagamento delle lire 400,000 di dazio per il vino, siete molto soccorsi da' forestieri che vi visitano, e probabilmente non avrete la cortesia di metterli in contraccambio a parte de' vantaggi del porto franco per le altre derrate ed oggetti.

Per il dazio del grano, ha soggiunto l'onorevole Di Revel, pagano annue lire 260,000. Qui si tratta di un genere di assoluta necessità, e anche qui debbo sempre dire fortunati Nizzardi, più fortunati degli abitanti delle altre provincie, e singolarmente delle montagnose.

Anzitutto dirò che questo dazio non è imposto a' soli Nizzardi, è imposto a tutti, con favore per i Nizzardi. Quindi tutti se vogliono grani dall'estero debbono pagare il dazio.

Non è perciò un'imposizione, della quale abbiate ragione di lagnarvi, dovete ringraziare la felice vostra posizione, per la quale se preferite pagare il dazio si è per godere di un immenso, invidiabile beneficio, per avere il grano a migliore prezzo degli altri.

Leggo nell'ultima mercuriale distribuita dal Governo colla recente data, 5 di questo mese, che il frumento, per esempio, a Domodossola si pagava lire 18 5/4 per ettolitro, a Borgosesia, a Varallo lire 19 7/2, e a Nizza che taluno vorrebbe far credere la città del pianto, delle miserie, della fame, a Nizza lire 16 4/8. E notate bene che la differenza che tanto eccede le lire 3 per ettolitro al momento è minore del solito per la bassezza accidentale de' cereali nostrani.

Signori, riassumendomi dico, i Nizzardi in virtù de' titoli di cui sono muniti, e ritenuto il chiaro disposto dell'articolo 29 dello Statuto o hanno dritto alla conservazione del porto franco, ovvero hanno dritto ad essere reintegrati nella loro primitiva posizione, distaccati dal Piemonte, restituiti alla libertà di reggersi da sè; questo è il mio avviso; ma se avessi la fortuna di trarre meco la maggioranza degli onorevoli miei colleghi, in tale caso fate giustizia per tutti egualmente, imparzialmente, restituite prima a' miei paesani i simili dritti che loro avete tolti. (Bisbiglio) Prego i signori deputati di ascoltarmi, perchè queste son cose sacrosante, conformi alla più imperiosa giustizia.

Ovvero credete di aver l'anno scorso, quando inesorabilmente, scusate l'espressione, senza pietà avete gettati nella desolazione, nella miseria tante migliaia di poveri montanari, altrettanto onesti quanto animati da ottimo volere per il sostegno e difesa delle libere nostre istituzioni, credete, dico, di avere rettamente interpretato lo Statuto, in tale caso, checchè ne abbia detto o sia per aggiungere l'onorevole signor ministro delle finanze, commettereste una flagrante ingiustizia, se non abolite e il porto franco e i dritti differenziali. Nessun argomento di speciale riguardo milita a favore de' Nizzardi per conservare loro l'uno o l'altro favore.

Il signor ministro delle finanze ha voluto esporre anche

considerazioni sotto l'aspetto politico: la corda è assai delicata, avrei creduto meglio non fosse stata toccata, ma posto che lo fu, dirò anch'io quello che ne penso colla massima riserva. Nizzardi, non crediate di potere migliorare la vostra sorte o reggendovi da voi, o unendovi a que' singolari repubblicani che dopo di avere spacciate due dinastie proclamando il Governo della repubblica e della democrazia, si elessero a capo un principe che ha dei precedenti che a tutti son noti, e che io non voglio qui qualificare. (*Interruzioni*)

Nel primo caso potreste difficilmente sostenervi, difendervi; d'altronde è mio avviso che se volete tenere conto di tutto, voi più ritraete che non date alla famiglia alla quale ora appartenete, e voi vi trovate in felice condizione in confronto della maggioranza de' vostri fratelli.

Nel secondo caso, lo dovete conoscere meglio di me, pagherete più del doppio di quanto ora pagate, e non so quali miglioramenti ne ritrarrete.

Nizzardi, credetelo ad un disinteressato cittadino di cui avete la simpatia, che la sussistenza o non del porto franco non può gran che variare le vostre finanziarie risorse, credo anzi fermamente che la soppressione debba migliorare le condizioni vostre, se non di tutti, certamente del maggiore numero; non vi lasciate preoccupare da una questione che io reputo per voi di lana caprina.

Noi, onorevoli colleghi, noi abbiamo il mezzo di migliorare le finanze, di promuovere il benessere di tutti, e non possiamo titubare nella scelta. È l'unico, non ne vedo altri. Rappresentanti del contado di Nizza, unitevi con quelli che propugnano e hanno sempre propugnato questo mezzo, e conseguendolo col vostro concorso, apporterete a' vostri paesani vantaggi ben più reali che loro non arreca il porto franco.

Io non credo, nemmeno spero che si possa bilanciare l'enorme *deficit* con nuovi balzelli, perchè ben sapete che, siano pure i contribuenti anche mansuete pecore, se dopo levati i peli, date mano anche alla pelle, finite per ucciderle.

Il solo mezzo di bilanciare sta nell'introdurre economie in tutti i bilanci, e singolarmente in quello della guerra, che va assolutamente ridotto di una buona metà. (*Oh! oh! — Rumori e bisbiglio*) No, o signori, noi assolutamente non possiamo, senza precipitarci nella bancarotta, sostenere tanta spesa. È desiderato, ben veduto, ammirato da tutti un forte, un valoroso esercito, ma anche questa importante parte delle spese di ogni ben retto Stato va proporzionata a' mezzi pecuniari, de' quali si può disporre, chi eccede si uccide, e ciò a noi miseramente avverrà se proseguiamo di questo passo nelle spese, coll'enorme sbilancio di 50 milioni per il solo pareggiamento delle spese ordinarie.

Il signor ministro delle finanze ha poi anche, nel suo discorso politico, esternato incoerenza tale, che mi fa ripetere: e dove andremo con questi uomini? dove ci vogliono condurre? (*ilarità*)

Dalla ringhiera di quest'Aula ha proclamato che trova un fondo di verità ne' reclami de' Nizzardi, e intanto si eseguiscano per ordini ministeriali arresti, criminali procedimenti, proscrizioni!! Chi non vede in questo procedere de' signori ministri una contraddizione desolante? Io non paleserò la mia opinione sull'avvenuto, avrei amato meglio non se ne fosse parlato, ma non posso prescindere di dire che le parole del signor ministro non corrispondono agli atti del Ministero, e sarebbe stato assai più logico e a un tempo gradito a' Nizzardi, che il Ministero, ove ne fosse stato il caso, io non giudico, in luogo di venirci a dire che trova un fondo di verità nei reclami de' Nizzardi, avesse imposto al nobile nostro collega conte di San Martino di lasciargli in pace. (*Scoppio di risa*)

Nizzardi, unitevi a' buoni nel pregare Iddio che mandi al reggimento delle cose nostre uomini economici esclusivamente amanti e desiderosi del benessere dell'italiana famiglia, e intanto subiamo, fra la speranza di migliore avvenire e la rassegnazione, le decisioni del Parlamento.

Io voto per la soppressione del porto franco, per la soppressione dei diritti differenziali, salvo piaccia alla Camera e al Governo di rinvocare la decisione contro gli Ossolani e i Valsesiani. (*Mormorio prolungato*)

PRESIDENTE. La parola è al signor deputato Lanza.

LANZA. Fra i varii discorsi che vennero pronunciati in questo recinto dacchè si agita l'importante questione del porto franco di Nizza, quello che mi fece più profonda impressione si fu il discorso dell'onorevole Deforesta.

Se mai gli argomenti che egli ha addotto, le ragioni a cui si è attenuto per patrocinare la causa del suo paese nativo potessero prevalere a determinare la Camera ad un voto favorevole per la conservazione del porto franco di Nizza, io lo dico francamente, dispererei delle sorti del nostro paese. Nulla lasciò d'intentato l'oratore di Nizza: egli ricorse ai più svariati argomenti. Dopo di avere sostenuto vivamente la questione di diritto, ed inalberato i patti dei trattati, il diritto del medio evo a fronte del diritto dell'eguaglianza proclamato dallo Statuto, prevedendo, avveduto com'egli è, che questa non era la ragione che doveva far prevalere in questo recinto, ricorse ad altri argomenti onde provare che l'abolizione del porto franco di Nizza poteva tornare svantaggiosa per diverse e contrarie ragioni a molte e molte provincie dello Stato.

Egli osservava che se mai venisse abolito il porto franco di Nizza, gli olii di Nizza dovendo avviarsi particolarmente per le strade del Piemonte, verrebbero a fare concorrenza agli olii delle provincie di San Remo e di Oneglia, e che quindi questi olii che, particolarmente concorrono sui nostri mercati interni, soffrirebbero uno scapito.

Egli cercò di fare balenare la speranza a tutte quelle regioni subalpine, le quali più o meno trovansi nella condizione geografica della contea di Nizza, che se mai proposizioni di tal natura venissero presentate, e che ragioni analoghe a quelle che militano per la contea di Nizza fossero prodotte, egli sarebbe disposto a votare per esse.

Si rivolse indirettamente alle provincie centrali, e fece sentire ad esse come l'abolizione del porto franco di Nizza porterebbe con sè, come necessaria conseguenza, l'abolizione dei dritti sul frumento e sul vino, e quindi fece loro temere che fosse per mancare loro questo diritto di protezione.

Non lasciò infine, e lo dico con sentimento di dolore, di gettare sospetti verso coloro i quali sapeva che, e per l'interesse generale dello Stato, e per l'interesse particolare delle loro provincie, molto soffrono di questo privilegio che conserva Nizza, e gettando sospetti sopra le loro opinioni, disse che l'astio e l'invidia potevano determinare le loro opinioni. Questo mezzo io non lo posso approvare, anzi prevedo che col voler eccitare una collisione d'interessi municipali e provinciali nel recinto dove debbono essere tutti dimenticati quando si tratta dell'interesse generale del paese, si corre pericolo di mettere il Parlamento in una via molto pericolosa, di far nascere un'anarchia interna. (*Segni di assenso*)

DEFORESTA. Domando la parola.

LANZA. Io spero che la Camera avrà, come me, sentita tutta l'influenza pernicioso di questi argomenti, e saprà mettersi in guardia onde non rimanerne sorpresa.

Ora vengo a trattare la questione sotto il punto di vista che io mi sono prefisso.

Io credo che anzitutto si debba decidere se il porto franco di Nizza e i diritti differenziali costituiscano veramente un privilegio.

Per privilegio io intendo un favore concesso a pochi a danno di molti, un favore consentito ad alcuni paesi a danno di tutto lo Stato.

Se dunque il porto franco di Nizza fosse un privilegio di tal natura, che la sua esistenza arrecasse un grave nocumento allo Stato, io crederei che, a termini dello Statuto, e senza tema di cadere nelle utopie, o, come dicono sovente i signori ministri, nelle teorie, la Camera non potrebbe far a meno di richiamare il Ministero all'osservanza dello Statuto, ed emettere il suo voto in conformità dell'articolo 25 del medesimo.

Io ho ben veduto che i deputati di Nizza ed il signor ministro delle finanze hanno compreso come importasse di dimostrare che l'esistenza del porto franco di Nizza non è un privilegio, e si sono sforzati di arrecare varie ragioni onde convalidare il loro assunto.

Essi hanno cominciato dall'addurre molte cifre per chiarire che la somma delle imposte a cui va soggetta la provincia di Nizza è, se non uguale, superiore a quella che è pagata dalle altre provincie dello Stato. Ciò premesso, hanno detto che non bisognava attenersi strettamente alla lettera dello Statuto, ma bensì allo spirito del medesimo, secondo il quale apparisce che ogni provincia debbe, proporzionatamente alle sue forze, pagare un tributo uguale alla altre parti dello Stato.

Io faccio notare che questo modo di stabilire il riparto delle imposte è affatto erroneo.

Lo Statuto dice che ogni cittadino deve pagare in proporzione dei propri averi; in conseguenza colui che possiede molto, e che molto consuma, pagherà di più di colui che poco possiede, di colui che meno consuma; questa è la regola da osservarsi nella riscossione delle imposte. Ora ognuno vede, se si vuole stabilire una quota individuale, come sia affatto falsato questo principio nella riscossione delle imposte. Può darsi ad esempio che una provincia la quale contiene una popolazione di 50 mila abitanti paghi più di contribuzione diretta ed indiretta che una popolazione di 100 mila, perchè questa popolazione di 50 mila abitanti avrà possessi più vasti, più fertili, avrà ricchezze maggiori, per cui ne seguirà maggior consumazione di derrate, e quindi dovrà necessariamente pagare le imposte dirette ed indirette in proporzione degli averi, in proporzione della consumazione.

Quel rapporto adunque, fondato meramente sul numero della popolazione, è assolutamente erroneo. Ne volete una prova? Invece del contributo indiretto delle dogane, prendete il contributo prediale. Torino, per esempio, paga di tributo prediale circa 1,500,000 lire, e contiene la sua provincia 360,000 abitanti. Nizza paga di tributo prediale 253,000 lire, ed ha una popolazione di 120,000 abitanti. Vedete adunque quanto maggiore sia l'imposta che paga la provincia di Torino, in proporzione di quella che paga la provincia di Nizza. Ognuno vede pertanto che, onde conservare l'articolo 25 dello Statuto, non vi ha altro modo che quello di attenersi alle leggi che governano le imposte, secondo le quali ognuno deve pagare in proporzione delle sue sostanze, in proporzione delle derrate che consuma. Che se noi non ci atterremo a questa regola, ne addiverà che noi falseremo affatto il principio d'eguaglianza sancito dallo Statuto, noi adotteremo un sistema per ogni verso difettoso, e cadremo in gravissimi errori.

Ma, oltre al difetto di sistema a cui si attennero, tanto il

Ministero come i deputati di Nizza, io credo che i deputati di Nizza sbagliarono grandemente nel calcolo che essi fecero della somma delle contribuzioni che pagano allo Stato. Essi hanno ricorso agli spogli del 1847 e 1848. Secondo questi spogli dicono che l'ammontare dell'imposta sarebbe circa di 2 milioni e 50 mila lire. Ora, questi spogli ognuno li possiede, ognuno può verificare se questo conto è esatto; giacchè io non posso immaginarmi che la provincia di Nizza paghi di più di quello che è portato sul bilancio attivo, perchè allora sarebbe come un'accusa fatta al Ministero di non consegnare tutti i fondi che riscuote.

Dallo spoglio adunque del 1847 risulta che la contea di Nizza ha pagato 1,643,000 lire, ripartite in questo modo: (È necessario, o signori, che io dia anche il riparto, ossia la natura di queste contribuzioni, perchè si possano fare osservazioni di qualche importanza sull'aggravio vero, reale che queste imposte hanno sopra le stesse popolazioni.)

Dogane nel 1847.	L.	123,591	»
Contravvenzioni	»	2,507	»
Sale	»	175,234	»
Contravvenzioni	»	57	96
Tabacchi	»	538,861	»
Contravvenzioni	»	211	57
Polveri e piombo	»	21,967	»
Contribuzione prediale	»	258,947	»
Personale e mobiliare	»	22,878	»
Per le poste mandamentali	»	4,122	»
Lotto	»	153,360	»
Insinuazione e demanio	»	577,657	»
Regie poste	»	111,959	»
Casuali	»	548	»

Totale L. 1,643,137 53

Questo è il conto del 1847. Notate, signori, che in queste imposte predominano particolarmente, in proporzione delle altre provincie, l'imposta sul lotto, se si può dire imposta, quella sul tabacco e quella sulle poste.

Nel 1848 il reddito delle imposte della contea di Nizza salì a una somma pressochè eguale a quella del 1847, cioè a 1,640,672, divisa a un dipresso nella stessa proporzione come quella testè indicata del 1847.

Ora fate, o signori, un confronto con alcune provincie le quali abbiano una popolazione consimile a quella della contea di Nizza, e vedrete la diversità che esiste tra le imposte pagate dalla contea di Nizza e le altre provincie. Io ho preso a confronto Alessandria, Alba, Mondovì, Biella e Casale. Tra queste alcune sono provincie povere, ed altre sufficientemente agiate.

Alessandria.

Sali	L.	267,855
Tabacchi	»	402,650
Cotravvenzioni.	»	147
Contribuzione prediale	»	405,381
Idem personale e mobiliare.	»	22,528
Quota della provincia	»	17,040
Lotto	»	161,000
Insinuazione e demanio	»	530,542
Regie poste	»	45,541

In tutto L. 1,922,683

La popolazione è di 109,759.

SECONDA TORNATA DEL 10 GIUGNO 1851

Alba.

Sali	L.	598,884
Tabacchi	»	375,021
Lotto	»	17,586
Contribuzione prediale	»	408,276
Idem personale e mobiliare.	»	24,775
Insinuazione e demanio	»	189,258
Regie poste	»	25,514
Quota della provincia	»	5,000
In tutto	L.	1,582,182

La popolazione è di 111,000 abitanti.

Mondovì.

Paga per sale	L.	556,881
Tabacchi	»	504,595
Contribuzione prediale	»	486,776
Idem personale e mobiliare.	»	24,371
Quota della provincia per impiegati	»	5,000
Idem per poste mandamentali	»	1,555
Lotto	»	9,751
Insinuazione e demanio	»	224,602
Regie poste	»	47,760
In tutto	L.	1,626,528

La popolazione è di 158,266 abitanti.

Biella.

Paga per sale	L.	177,852
Tabacchi	»	203,881
Contribuzione prediale	»	256,892
Idem personale e mobiliare.	»	17,547
Quota della provincia	»	5,000
Idem per poste mandamentali	»	1,254
Lotto	»	41,105
Insinuazione e demanio	»	159,778
Regie poste	»	45,541
In tutto	L.	1,002,445

La popolazione è di 128,025 abitanti.

Casale.

Paga di sale	L.	245,937
Tabacchi	»	264,476
Piombi e polvere	»	15,659
Contribuzione prediale	»	455,720
Idem personale e mobiliare	»	24,274
Quota della provincia	»	5,000
Idem per poste mandamentali.	»	1,152
Lotto	»	85,599
Insinuazione e demanio	»	552,161
Regie poste	»	59,102
In tutto	L.	1,665,079

La popolazione è di 114,545 abitanti.

Inoltre queste provincie pagano per diritto di foglietta :

Alessandria	L.	251,000
Alba	»	129,200
Mondovì	»	152,100
Biella	»	127,500
Casale	»	168,600

Dunque, signori, vedete che in proporzione di popolazione tutti questi paesi pagano od egualmente, o più della contea di Nizza, colla sola differenza che a queste provincie bisogna

poi ancora aggiungere la loro quota per la dogana, la quale sola, secondo un calcolo approssimativo che ha fatto l'onorevole signor ministro delle finanze, ascende a circa 400,000 lire per ogni 100 mila abitanti.

Si può pertanto senza esitazione asserire che queste provincie, proporzionatamente alla provincia di Nizza, pagano di più almeno dalle 400 alle 500 mila lire. Ora se non si possono smentire questi dati che sono ufficiali, non so come si possa sostenere che la provincia di Nizza si trovi in condizioni così cattive da essere assorbito dalle imposte un terzo circa delle proprie entrate.

Ma ho detto che si possono fare delle considerazioni economiche anche sulla natura di queste imposte, e sull'ammontare relativo delle medesime. Ho già osservato che nelle imposte pagate nella contea di Nizza predominano i tabacchi, i quali si avvicinano sempre ad una somma di 400,000 lire, mentre nelle altre provincie che ho citate, presa una media, non supera le 200,000 lire. Ora che cosa vuol dire questo? Quest'imposta indiretta di 400,000 lire sul tabacco è ella tutta pagata dagli abitanti di Nizza? Io crederei di no: oltre al consumo dei forastieri bisogna dire che vi sia un'esportazione.

Del resto, se non vi è esportazione, come mi indica un cenno negativo dell'onorevole deputato Piccon, ciò vuol dire che ci deve essere un soprappiù d'entrata, oltre a quello che uno abbisogna per vivere, perchè lo destinano all'uso del tabacco, che, come ognuno sa, è niente affatto necessario. Così pure osserverò riguardo al lotto. La provincia di Nizza in quanto al lotto figura per una somma in generale da 150 a 170 mila lire, mentre le altre provincie non compaiono che per una somma di 20, di 50 di 80 mila lire al più.

Che cosa vuol dire questo? Non altro, a parer mio, se non che dai finitimi paesi della Francia si viene forse a fare delle messe al lotto nella provincia di Nizza. Del resto io dico che anche qui bisogna che vi sia un sopravanzo di rendita per impiegarlo in un'imposta che s'impone volontariamente al paese. Inoltre ed è l'entrata delle regie poste, la quale è anche ragguardevole nel bilancio del 1851, poichè è portata a 70 mila lire, ed è sproporzionatamente maggiore di quella delle altre provincie. Questo vuol dire che vi sono molte relazioni commerciali, che vi sono molti forestieri che vi concorrono.

Dunque ognuno vede, che per fare un calcolo approssimativo a quello che è imposto agli abitanti della provincia di Nizza, è necessario avere sotto gli occhi queste considerazioni, le quali mentre da una parte diminuiscono l'imposta reale da essa pagata, dall'altra dimostra che vi è piuttosto agiatezza che non miseria, come tanto vennero lamentando gli onorevoli deputati di quella provincia.

Cosicchè ognuno vede che, anche prendendo in massa l'imposta pagata dalla provincia di Nizza, e confrontandola con quella pagata dalle altre provincie, senza contare le dogane, la provincia di Nizza non è sopraccaricata in proporzione delle altre, ma anzi paga, non dirò un'imposta inferiore, ma una somma minore di quella delle altre provincie. Nè io dirò ciò per volere come provare che essa sia esonerata di qualche altra imposta; ciò vuol dire che forse una parte della popolazione, quella del contado, non si trova nell'agiatezza in cui è l'altra parte, quella cioè della città, perchè noi vediamo particolarmente aumentare quei generi che si consumano nella città. Inoltre bisogna osservare che in questo computo che si è fatto io ho messo a calcolo della contea di Nizza l'intero prodotto doganale; ma questo non è giusto. Prima di tutto noi sappiamo che questo prodotto doganale è il risultamento

lato dell'imposta che si paga sul frumento. Ora, non vi ha dubbio che una parte grande o piccola di questo frumento esce in farina dalla contea di Nizza per provvedere le provincie finitime: per conseguenza quest'imposta che dapprima è pagata da Nizza, viene poi rimborsata dalle provincie, le quali comprano questo frumento ridotto in farina.

Inoltre osserverò che quest'imposta, che si attribuiscono di pagare essi unicamente, è pagata da tutti i consumatori dello Stato. Quando togliete un'imposta sopra un genere qualunque, tanto più se è un genere il quale sia anche prodotto nello Stato, che cosa ne avviene? Ne avviene che la produzione di questo genere diminuisce, perchè cresce l'importazione di esso dall'estero. Se mettete un'imposta sopra questo genere, allora vedrete che si aumenterà sopra tutti i mercati in proporzione dell'imposta che mettete, cosicchè, se voi mettete sul frumento un'imposta di lire 50, siete tranquilli che il prezzo del frumento sopra tutti i mercati del Piemonte non si manterrà più eguale; quindi quest'imposta od aumento di prezzo che ha luogo sopra un mercato della riviera o porto franco, rifluisce poco a poco sopra i mercati vicini, e quindi su tutto lo Stato. Tant'è vero che i produttori di frumento temono molto che si tolga ancora questo dazio semiprotettore, che essi paventano come conseguenza di tale misura, un'affluenza maggiore di frumento estero, per cui ne scapiterebbe anche la produzione interna. Dunque da ciò possono conoscere che veramente quest'imposta che, quasi raggiunge le 500,000 lire, non è tutta da essi pagata, ma che essi pagano quanto è da loro dovuto, secondo la lettera dello Statuto; e quest'imposta in ultima analisi si distribuisce sopra tutti i consumatori.

Ma mi si dirà: e i vantaggi dei produttori delle regioni frumentarie? Questo è giusto; ma vi sono anche altri generi i quali non sono prodotti dalle regioni frumentarie e che sono prodotti dalle regioni marittime, i quali per un diritto protettore che godono, aumentano anche il prezzo, e questo aumento di prezzo è pagato dalle popolazioni centrali. Dunque mi pare evidente che la popolazione della contea di Nizza, non paga di più di quanto pagano le altre popolazioni dello Stato, e che l'esenzione dal dazio doganale non è altro che un vantaggio che ridonda intieramente a loro proprio beneficio, cui non partecipano punto tutte le altre provincie dello Stato.

Ora resta ancora a vedere se questo vantaggio non cada a danno degli altri, nel qual caso costituirebbe un vero privilegio. E siccome il porto franco di Nizza rende necessaria una linea doganale interna, non vi è dubbio alcuno che porta un gravissimo impaccio alla comunicazione tra il contado di Nizza e le provincie finitime, specialmente quelle del litorale, che da essa dipendono pel giudiziario e pell'amministrativo, i cui abitanti dovendo continuamente attraversare una linea di dogane sono sottoposti a tutte quelle vessazioni, e a quei disturbi cui van soggette le popolazioni vicine a una frontiera.

Ma non si limita a questo il danno delle provincie del litorale. Ognuno sa che queste provincie, come quella di Nizza, producono olii di una qualità talmente squisita, che godono di una riputazione non solo europea, ma anche oltre mare.

Ora, a motivo del porto franco, a Nizza si suol fare una operazione con cui si alterano gli olii del paese mescolandovi olii provenienti o dalla Francia, o da Napoli, e quindi si vende il miscuglio per olio di Nizza. A questo modo le altre provincie, le quali non hanno porto franco, e perciò non possono avere gli olii stranieri senza dazio, devono necessariamente dipendere dai negozianti del porto franco di Nizza, e

vendere ad essi i loro olii, perchè altrimenti si troverebbero in condizione inferiore.

Vede adunque la Camera, che si stabilisce una specie di monopolio a danno di queste provincie. Il danno poi che ne risente lo Stato è ancora più considerevole. Non v'è dubbio che un porto franco, si può dire di deposito, il quale ha una superficie di 3 mila e più chilometri quadrati, particolarmente costituita di montagne, offre tante facilitazioni al contrabbando, che è assolutamente impossibile il poter impedire che questo contrabbando non si estenda sopra un'ampia scala nelle provincie finitime.

Ora ognuno sa che questa contea di Nizza che costituisce questo vasto deposito franco è finitima colle provincie di Mondovì, di Cuneo, di Oneglia e di San Remo, e per conseguenza ognun vede che queste provincie debbono essere a dismisura provvedute di oggetti di contrabbando.

Ma inoltre che cosa accade? Accade che appunto i doganieri per cercare d'impedire o di diminuire questo contrabbando aumentando la loro sorveglianza, perseguono questi contrabbandieri al di qua ed al di là delle frontiere, vanno nei loro magazzini, vanno a perquisirli nelle loro case, e di là molte calamità agli abitanti.

Dunque perchè dovranno queste provincie sopportare tanti disturbi, e tante volte anche dei guai, per il puro vantaggio della provincia di Nizza? Oltre a ciò, dico, se questo contrabbando si fa sopra una scala così estesa, come non v'ha dubbio non può essere a meno che le finanze ne soffrano immensamente; così che il ministro quando calcolò che la provincia di Nizza non debba dare che circa 400 o 500 mila lire al più di dogana, s'ingannò a gran partito, perchè egli calcolò solamente sopra quegli oggetti che si consumerebbero dalle popolazioni di Nizza e provenienti dall'estero, ma non calcolò sopra quelle merci importate per contrabbando che si consumano nelle provincie circostanti.

Egli mi opporrà che il contrabbando si potrà fare egualmente anche quando si ponga la dogana all'estremo confine. Al che io rispondo tostamente, che non esisterà più questo vasto deposito nell'interno dello Stato, dove si possono con tanta facilità celare le mercanzie da frodarsi, e frodare le medesime.

Risulta quindi chiaramente, che questo vantaggio del porto franco di Nizza, costituisce un favore a pro della provincia di Nizza, ed è a danno dello Stato, e particolarmente di alcune parti di questo Stato, dunque è un privilegio. Ora io domando se il Parlamento può ancora mantenere un privilegio.

Ma qui si dice: queste considerazioni sono buone, ma sono troppo rigorose, non bisogna stare alla rigidità dei principii, bisogna appoggiarsi alla pratica, bisogna attenersi a quello che si può, e non fare sempre letteralmente quello che sarebbe voluto dalla legge fondamentale.

Ebbene, io dimostrerò che si può scansare questo inconveniente, e se i ministri potranno provare che sia assolutamente impossibile di stabilire una estrema linea doganale, allora io mi piegherei alla necessità e direi: quello che non si può fare non si può pretendere.

Questo, o signori, succede appunto per le zone doganali, e per alcune piccole isole come sarebbero la Capraia e le isole Borromee nelle quali, se si volesse stabilire una dogana, oltre alla difficoltà di mantenere una dogana rigorosa, la spesa costerebbe più del prodotto; dunque ognun vede che non vi è più il danno dello Stato, anzi il danno vi sarebbe, quando si volesse mettere la dogana. Quindi non si può più chiamare un privilegio.

Si dice: è impossibile di potere conservare la linea del Varo. Ma, signori, io non so capire come il Ministero si voglia assolutamente fondare sopra questa impossibilità, mentre che noi vediamo che dal lato di Francia si conservano le dogane, ed abbiamo già una linea, la quale impedisce il contrabbando dei diversi generi di maggiore rilievo, come sono il sale, il grano, il tabacco, la lana e parecchi altri articoli di tassa.

Ora, se il Governo può impedire il contrabbando di questi generi dalla parte di Francia (e si scorge che il può, attesochè ritrae un reddito di non lieve considerazione), perchè non potrà impedire il contrabbando degli altri massime se si aumentasse qualche stazione doganale? Pertanto ognun vede che siffatta impossibilità è affatto fittizia.

Forse potrà darsi che convenga stabilire delle zone anche lungo la frontiera. Ebbene sia pure; ma non sarà men vero che in quel modo limiterete la superficie che serve di deposito al contrabbando. Dunque la ragione dell'impossibilità, la quale potrebbe distrurre la ragione legale e costituzionale, nemmeno non esiste.

Mi ricorrono ora alla mente alcune osservazioni che vennero addotte a questo riguardo, le quali, a parer mio, si possono anche agevolmente combattere.

Si è asserito che se si toglie il porto franco a Nizza, si ecciterebbe un forte mal contento in quelle popolazioni, e si fomenterebbero i desiderii e le speranze *extra-legali* di certe persone.

Si è inoltre detto che quella provincia essendo sprovvista di strade che la mettano in facile comunicazione coi paesi limitrofi, si troverebbe quasi isolata, imperocchè le montagne potrebbero servire come di barriera doganale, mentre che dalla parte del Varo vi sarebbe una linea doganale identica.

Quanto alla prima osservazione io noterò che non posso credere che nella provincia di Nizza vi siano in numero ragguardevole persone, le quali per semplici motivi economici di non grande entità vogliano promuovere una separazione che è contraria al sentimento generale di quella provincia; io non posso immaginare che una maggioranza di una popolazione la quale è sicuramente italiana e pel linguaggio e per posizione, come anche per tradizione, per un semplice movente materiale possa emettere di questi sentimenti. (*Bravo!*)

Ed in vero esistono poi queste convenienze materiali ed economiche? Se vi fosse una provincia che desiderasse di unirsi ad un'altra nazione finitima per avere condizioni economiche migliori di quelle che gode col Piemonte, non sa forse questa provincia che incontrerebbe, congiunta a quella nazione finitima, delle condizioni economiche assai più dure?

Io sono persuaso che i deputati di Nizza non ignorano le lagnanze di tutti i proprietari di quella nazione, tanto in riguardo alle regioni vitifere, quanto rispetto alle oleifere, sopra la enorme gravità delle imposte che schiacciano quivi sotto il loro peso quelle produzioni.

Essi non ignorano come sia rigettata da quella nazione ogni riforma del sistema daziario, dimodochè essi perderebbero il porto franco, ed avrebbero una dogana forse più rigorosa della nostra, e sarebbero astretti a pagare, invece di 14 lire per individuo, dritto che pagano attualmente, dalle 35 alle 36 lire. Questi sono i vantaggi economici che otterrebbero se mai quell'idea potesse mandarsi ad effetto. Dunque, sia dal lato del sentimento nazionale, sia dal lato degli interessi economici, per me non credo che possa prevalere quest'opinione nell'animo dei Nicesi.

Ma ora, o signori, io opporrò a queste ragioni, considerazioni politiche di ben altra natura. Come volete fare per accrescere i rapporti tra una provincia e l'altra, e particolar-

mente tra una provincia che è separata da noi da monti e da una linea doganale? Non c'è altro mezzo che togliere gli ostacoli che si frappongono. Ora, fra questi ostacoli uno dei principali è la linea doganale.

Voi sapete che ognuno quando viaggia, quando deve passare una linea doganale crede d'entrare in un paese straniero, e quest'effetto morale, si accerti la Camera, ha operato molto sull'animo di una parte dei Nicesi per impedire che vi fosse quella perfetta fusione, la quale dovrebbe esistere dopo cinque secoli d'unione. (*Sensazione*)

Voi sapete inoltre, che oltre quest'effetto morale che producono le dogane, demoralizzano anche molto le popolazioni pel contrabbando che esse producono.

Una considerazione politica poi forse maggiore di questa è la seguente:

Confermate il porto franco a Nizza, che cosa ne avverrà, o signori? Voi confermate il porto franco per considerazioni tutt'affatto topografiche, giacchè le considerazioni di diritto le avete eliminate.

Ora, che cosa ne avverrà? Che tutte le provincie le quali si troveranno al di là del versante dell'Appennino e delle Alpi, crederanno di essere state in condizioni più o meno analoghe a quelle di Nizza, ed i progetti di legge che vennero già ripetutamente presentati in questa Camera dai deputati del Chiabrese, del Fossigni e del Rumilly ritorneranno a riprodursi con più forza, ed appoggiati ad un precedente, il quale la Camera non potrà ripudiare.

Ora, in che condizioni vi mettete se concedete ad essi lo stesso privilegio? Allora noi vedremo un singolare fenomeno, allora noi vedremo la cerchia della dogana restringersi nelle provincie centrali dello Stato, e forse dalla sommità del campanile di San Giovanni potremo scorgersela. (*Bravo!*)

Pensate, o signori, che il nostro Stato è costituito geograficamente in modo, che una gran parte delle provincie si trovano alla frontiera, e colle montagne dietro a loro, di modo che rimangono assai facili le loro relazioni colle nazioni vicine, in guisa che se voi volete ammettere per le stesse ragioni geografiche, per le stesse ragioni economiche il porto franco a Nizza, dovete anche concedere simile esenzione a tutti i paesi i quali si trovano nelle stesse condizioni, e voi vedete che allora il paese rimane quasi isolato.

Taluni dicevano: ma bisogna essere conseguenti; noi abbiamo proclamato ripetutamente la libertà di commercio, dunque bisogna lasciare godere questa libertà alle provincie che l'hanno e cercare di estenderla a tutto lo Stato, e non toglierla.

Ma questo, o signori, è un singolare modo di praticare la libertà di commercio, stabilire una dogana interna! Questa è la libertà che esisteva nei tempi feudali, quando ogni comune era diviso da una barriera, da una dogana. (*Segni di assenso*)

La libertà di commercio deve cominciare nel centro, e quindi espandersi alla periferia. Quando avremo ottenuto questo, allora si potrà con trattati, o mediante il progresso delle idee economiche presso gli altri paesi, avere una libertà di commercio internazionale, ma prima di tutto procuriamo di avere una libertà di commercio tra provincia e provincia.

L'onorevole deputato Deforesta fece un'osservazione, la quale, da quanto mi parve, produsse una profonda impressione nella Camera. Egli osservò che gli statisti ebbero sempre per norma di stabilire ad una ad una le imposte, e ad una certa distanza l'una dall'altra, onde non comprimere i contribuenti con delle imposte eccedenti i loro mezzi, e disse

che sarebbe un atto impolitico ed imprudente se si volesse immediatamente porre a danno di Nizza l'intera dogana.

Io sono perfettamente del suo avviso; ci vuole grande prudenza nel mettere delle imposte; ma però vi sono certi tempi in cui ci vuole pazienza, e bisogna spingere un poco avanti, bisogna andare un poco più celeremente anche nel porre delle gravanze.

Infatti quel Governo assoluto, di cui l'onorevole deputato Deforesta fece tanti elogi...

DEFORESTA. Ripeto nuovamente la mia domanda.

LANZA... Ebbene, quel Governo negli anni 1816, 1817 non usò già tanti riguardi nel decretare imposte, e non andò neppure eccessivamente guardingo colla provincia di Oneglia.

La provincia di Oneglia, finitima alla provincia di Nizza, aveva un porto franco che godeva anche certi beneficii; quella provincia si era distinta per una devozione unica, eroica verso la Casa di Savoia, mentre ognuno sa che la città d'Oneglia fu distrutta affatto per una resistenza che oppose vigorosa, estrema. Quella provincia meritava dunque tutti i riguardi da parte dei principi, i quali ritornavano a prendere il possesso dei loro domini. Però, siccome considerazioni economiche di grande importanza li spingevano a sopprimere quel porto franco, lo fecero senz'altro. È vero che cercarono di compensarla, ma intanto soppressero il porto franco e le imposero tutti gli oneri dipendenti dalle dogane nello stesso tempo.

Diffatti, con regio editto del 26 gennaio 1816 si dice all'articolo 13:

« Il principato di Oneglia sarà sottoposto alle medesime imposizioni indirette, alle quali va soggetto il ducato di Genova, e così pure Loano e le sue dipendenze; epperò avrà luogo in detti paesi l'aumento sul sale, la gabella sul grano e sul vino, quella sull'estrazione degli olii e quella finalmente delle dogane in conformità di quanto si pratica per lo stesso ducato. »

Scorge da ciò la Camera, che quei principi di cui l'onorevole deputato Deforesta lodava tanto la saviezza, e ben a ragione in molte cose, non ebbero riguardo di togliere alla fedele ed eroica Oneglia il vantaggio del porto franco, e d'imporre contemporaneamente un dazio sopra i generi esportati da essa.

Del resto non so capire come l'onorevole deputato Deforesta dica, che il mettere tutte queste imposte doganali contemporaneamente, riesca poi ad un così grande aggravio quando queste imposte sarebbero calcolate sulla somma di lire 500 o 400 mila.

Qui è duopo sollevare affatto il velo, e dire schiettamente quale è il vantaggio reale, effettivo che la contea di Nizza ricava dal porto franco. Io non credo che tutto questo vantaggio di cui si mena qui tanto rumore, solo consista nell'essere esonerati quegli abitanti dal pagare il dritto sopra i prodotti esteri, poichè questo è un beneficio che potrebbe essere compensato dall'abbassamento della dogana interna e dall'aumento nelle relazioni commerciali e dallo scambio di prodotti tra le diverse provincie finitime del contado di Nizza. In che dunque consiste questo vantaggio? Finora non fu pronunciata la parola, ma pur troppo è incontestabile che questo vantaggio consiste nel contrabbando. Se un Parlamento deve sancire un privilegio per annientare un contrabbando, si deve lasciare fare silenziosamente, ma quando pubblicamente innanzi ad un Parlamento, dove la voce penetra in tutte le parti d'Europa, si viene a sostenere implicitamente il contrabbando, allora, o signori, non bisogna dare di questi scandali. L'altro vantaggio è quello che deriva dal miscuglio degli olii, ciò che oltre

al non essere totalmente morale, perchè è un inganno teso ai compratori, riesce pure a danno delle provincie finitime.

Non credano però i deputati della provincia di Nizza che io sia inesorabile riguardo a tutte le circostanze della loro provincia, e che mi voglia opporre a che loro si conceda qualche vantaggio, perchè, a mio avviso, uno dei motivi, anzi il principale, per cui la provincia di Nizza scarseggia di strade che la mettano in comunicazione colle provincie di Cuneo, Mondovì, si è precisamente il suo porto franco. Quell'avviamento del commercio verso la Francia, quella facilità di comunicazioni con questa nazione, quella dogana che esiste sui monti che separano la contea dalle provincie interne dello Stato, fece sì che la contea, e particolarmente la sua capitale, non sentisse mai un vero bisogno di unirsi alle altre provincie dello Stato, quando all'incontro se non vi fosse una dogana verso l'interno, cosicchè il commercio si fosse dovuto fare colle provincie dell'interno, ne veniva per necessità che si sarebbero decretate delle strade.

Io dunque riconosco che la provincia di Nizza ha urgente bisogno di queste strade, ed è per questa ragione che nella mia proposizione aveva suggerito che una parte del prodotto che darebbe la nuova linea doganale portata alla frontiera di Francia, ogni anno dovesse essere consegnata alla provincia di Nizza onde porla in grado di fare le proprie strade.

A mio avviso, questo sussidio il Parlamento deve votarlo, sì per dimostrare che prende a cuore gl'interessi di Nizza, sì per compensare quella provincia dello scapito che verrebbe a soffrire in forza dell'abolizione del porto franco.

Il progetto che vorrebbe circoscrivere il porto franco alla città di Nizza, togliendolo al contado, mi pare abbia inconvenienti forse maggiori dei presenti, dimodochè, io ripeto, questo progetto io lo rifiuto assolutamente, e lo rifiuto per le stesse ragioni che vennero già ampiamente svolte da altri oratori.

In quanto ai diritti differenziali, anche io riconosco col ministro delle finanze che questi sono danari gettati al vento, e che questa somma è assai meglio di darla alla contea di Nizza onde apra delle strade, stantechè il mantenerli, oltre a pregiudicare il principio stesso, poichè anche questi diritti differenziali costituiscono un privilegio, non si recherebbe con questo alcun vantaggio reale economico alla provincia di Nizza.

In quanto alla somma definitiva da stabilirsi come limite del sussidio da fornirsi al contado di Nizza, quanto a me io sarei largo, e vorrei che la Camera si mostrasse generosa, tanto più che questa somma sarebbe raccolta da un prodotto che attualmente lo Stato non esige, e che risulterebbe dalla nuova linea doganale che verrà posta.

Qui si dirà forse: ma intanto il commercio di Nizza scapiterà, e prima che queste strade sieno condotte a termine, la condizione di Nizza sarà peggiorata; ed io non nego che qualche pregiudizio debbasi soffrire da quella provincia, e parmi che sia impossibile in ogni modo evitarlo.

Bisogna procurare però che il sacrificio sia minore per quanto è possibile. Del resto, considerato che la provincia di Nizza non è poi tanto isolata come fu descritto dagli onorevoli suoi deputati, che vi esistono ora eccellenti strade, che vi è la via di mare, mi pare poi che questo scapito per alcuni anni non potrebbe essere di molto rilievo.

In ultimo, faccio ancora un'osservazione alla Camera, ed è che se essa vuole procedere per eccezione e stabilire, quando fa delle leggi d'imposta, che questa legge si applicherà al tal paese e non al tal altro, perchè questo è in condizioni economiche o geografiche diverse, evidentemente si entrerà in de-

dalo inestricabile. Ogniqualvolta verrà presentata una legge d'imposta si alzeranno i deputati di questa o di quella provincia, e cercheranno con dati più o meno esatti di dimostrare come la loro provincia per condizioni particolari debba essere esonerata. In materia d'imposte bisogna essere inesorabili: il fisco non conosce carità, la carità la conosce il Governo, il quale quando ha ricavato da tutte le parti dello Stato un egual contributo, ne riparte i proventi a totale sussidio di questa o di quella provincia, a questo o a quel comune secondo i loro bisogni.

Ma quando le leggi d'imposta dovessero essere stabilite sopra norme diverse, e queste norme dovessero venire applicate per tutti diversamente, cadreste nell'arbitrario, cadreste in contraddizioni: contenterete una provincia, e ne malconterete dieci, destereste invidia e mali umori nelle provincie, e invece di avviciarci verso quell'unità compatta cui tutti aspiriamo, senza cui non avremo mai forza, noi andremo verso la disgregazione, verso la disunione. Considerate ben bene, e decidete. (*Vivi segni di approvazione*)

PRESIDENTE. La parola è al relatore della Commissione.

Molte voci. A domani! a domani! Parli! parli!

FARINA PAOLO, relatore. Se devo parlare, procurerò di essere breve, poichè le cose già dette hanno fatto sì che io possa abbreviare grandemente il mio discorso.

CHENAL. Monsieur le président, j'ai demandé bien des fois la parole.

PRESIDENTE. Ella è iscritta sulla discussione generale, ma non su questa proposizione.

CHENAL. Plusieurs des députés qui étaient inscrits après moi, ont déjà parlé.

PRESIDENTE. Je vous demande pardon: la Chambre a délibéré la clôture de la discussion générale. Les orateurs qui ont parlé depuis lors n'ont parlé que sur les propositions qui ont été présentées.

BOTTA. Domando la parola per fare una proposizione.

PRESIDENTE. Perdoni, la proposizione è già fatta.

Il deputato Chenal desidera d'averne la parola, ed è su questo che la Camera intende ora deliberare.

Interrogo la Camera se vuole accordare la parola al deputato Chenal.

(La Camera acconsente.)

CHENAL. Je ne me dissimule pas que la question que plaident les Niçois est peu sympathique à bien des membres de cette Chambre; mais dans la persuasion que je cède à un sentiment de justice, je crois devoir m'associer à la protestation de nos frères du Var.

Un tel motif porte en lui-même une excuse trop légitime pour ne pas commander votre impartialité la plus impartiale.

En se donnant à la dynastie de Savoie, sous des conditions expresses que leurs descendants revendiquent en partie aujourd'hui, les Niçois avaient compris que ces réserves se liaient pour eux à des conditions d'existence, que pour eux c'était le droit de vivre.

Situé à l'extrême frontière de la Provence, séparé du Piémont par trois massifs de montagnes considérables, isolé enfin, le comté de Nice exigea donc l'affranchissement de toutes les marchandises qui arriveraient par la voie de mer. Il voulut que les substances alimentaires participassent au même bénéfice. Il se réserva l'exemption de toutes ces entraves généralement nuisibles à toutes les nations, mais plus encore à celles fermées aux voies de terre, qui n'ont que la mer pour abord, qui ne peuvent vivre qu'à la condition de partager

l'indépendance libre et tranquille de l'élément qui les baigne.

La conservation de la nationalité niçoise s'induit de l'obligation imposée au prince de ne pouvoir exiger aucun impôt sans le consentement formel des habitants du comté, libres de l'accepter ou de le refuser; et ce qui prouve qu'il voulaient rester Provençaux, c'est la réserve que leur foi et leur hommage au chef par eux choisi ne se convalideraient que par la conquête du comté de Forcalquier et de la Provence dont ils protestaient ne pas vouloir se séparer.

C'est qu'ils voulaient conserver ces affinités naturelles, ces liaisons de commerce, cette solidarité sociale d'intérêts que l'on ne rencontre qu'avec ceux auxquels la nature nous a associés, auxquels nous sommes liés par la topographie, par la langue, par l'homogénéité de mœurs, par toutes ces lois enfin qui constituent une des lois les plus impérieuses de notre être, que Dieu a gravées non pas seulement sur l'écorce terrestre de notre globe, mais dans le cœur de l'homme.

Ce contrat, passé en 1388, fut religieusement conservé jusqu'en 1792, époque de l'invasion française.

Il y eut donc entre le comte Rouge Amédée VII, auteur du traité et le comté de Nice un véritable contrat synalgmatique que vous transformez maintenant en un contrat unilatéral.

Un peuple qui se respecte ne peut changer les bases d'un contrat sans replacer les parties dans leur condition primitive. Il ne peut infirmer un engagement devenu inviolable à moins de dégager de sa promesse celui à l'égard duquel il est lié par droit de succession.

Il est étrange que vous n'admettiez la volonté des Niçois que lorsque cela vous convient, sauf à la répudier, à la fouler aux pieds, quand vous la jugez contraire à vos intérêts.

En recevant Nice et son comté, des mains des Niçois, le comte Rouge n'a-t-il pas implicitement reconnu cette volonté, cette souveraineté populaire se livrant sous condition? Or depuis quand, par l'admission du peuple à la participation de la puissance constitutionnelle, pourrait-on infirmer, dénaturer un contrat d'après une interprétation juridique qui n'est pas entrée dans la pensée primitive des contractants, qui lui est contraire? Si de nos jours Mentone et Roccabruna ne s'étaient livrés au Piémont que sous la condition de la franchise douanière, qui pourrait mettre en doute que ces conditions n'eussent été acceptées? Il est à croire que si ces deux localités ne se sont pas réservé cette franchise, c'est qu'elles n'ont pas mis en doute qu'elles seraient assimilées à la condition, regardée par elles comme immuable, du comté de Nice.

Il ne faut pas perdre de vue que l'unité d'une monarchie ne sera jamais celle d'une république, qui, par ses principes plus larges, compense pour les peuples ce qu'ils peuvent perdre en partie de leur individualité politique. Quoi que vous fassiez, l'unité absolue est impossible. Savez-vous ce que vous décidez par votre unité quand même? Vous imitez les violences de Napoléon, plaçant sous le même nivellement des nations étrangères entr'elles par la langue, par les mœurs, par leur position géographique, méconnaissant la nature, faisant des départements français de l'Italie et de l'Allemagne. A quoi ont abouti ces mesures? Vous imitez l'Autriche à l'égard de l'Italie qu'elle voudrait absorber dans son Zollverein allemand moins irrationnel que l'annexion de Nice au Zollverein piémontais.

La Convention française, répudiant tout ce qu'avaient fait les rois en France comme entaché de despotisme, d'immoralité ou d'incapacité, a fait aussi de l'unité gouvernementale. Cela lui a été d'autant plus facile que dès longtemps la

famille française résumait une assimilation unique en Europe, que la nature n'apporte aucun obstacle à cette fusion politique. En est-il de même du Piémont composé de tant d'éléments hétérogènes? Je ne le crois pas. Jusqu'ici une des allégations du pouvoir continuellement répétée, pour justifier son despotisme, était dans la disparité des mœurs, des besoins divers, de l'hétérogénéité des provinces de l'Etat. Aujourd'hui, au dire de beaucoup de gens, cette hétérogénéité doit se plier à l'homogénéité la plus absolue.

La Savoie et Nice doivent être italiennes quand il s'agit d'impôt, sauf à les placer de manière à ne pouvoir faire partie de cette nation quand il s'agira du droit de vivre.

Des orateurs de la Chambre vous circonscrivent l'Italie des Alpes Cotiennes à la mer Adriatique, mais quand il faudra contribuer aux charges de l'Etat, l'Italie s'étendra jusqu'au Rhône et jusqu'au Var; ils daigneront y comprendre le peuple d'outre-monts.

Vous décidez de Nice chez elle, contre elle, et malgré elle. C'est la politique de Polignac à l'égard de la Hollande. Et pourtant Nice n'a pas été conquise.

Croyez-le bien, les injustices commises par une majorité dans son propre intérêt, n'enlèvent rien à la légitimité des plaintes de la victime. Le droit de probité survit à toutes les mesures.

Avant de supprimer la douane niçoise, il aurait été nécessaire de faire précéder cette suppression par des routes favorables au commerce, de nature à abréger les distances. Différemment c'est vouloir qu'un homme marche quand il a les pieds liés.

Quelle différence y a-t-il donc entre une confiscation de biens et les franchises que vous voulez enlever à Nice? Pour moi, je n'en vois aucune. A mes yeux c'est une véritable spoliation tout-à-fait contraire au Statut. La nature a des exigences supérieures aux lois humaines, et c'est ce que vous ne voulez pas reconnaître.

Nice est ici dans le cas de l'homme appelé à faire partie de la milice, mais que des motifs impérieux obligent de réformer.

L'unité est-elle donc méconnue, quand, pour des causes naturelles, vous dispensez un individu de la loi du recrutement? Mais cette réforme me semble au contraire de l'unité bien entendue.

Qu'est-ce donc que l'unité, si ce n'est l'harmonie sociale, la pondération de tous les intérêts; si ce n'est l'art de jeter la vie partout, pour tous et par tous; d'apporter le plus possible la prospérité et la richesse dans chaque contrée, afin de ne pas s'éloigner des pensées de la providence?

Il est, au contraire, une prétendue unité qui, loin d'avoir un caractère unitaire, n'est que de la désunité, le dissolvant le plus énergique des contrées soumises, quand même à son empire. Elle peut-être comparée à l'inintelligence d'un agronome qui prétendrait soumettre différents sols à la même culture, abstraction faite de leur nature diverse. C'est-à-dire, que ce qui enrichirait un terrain favorable, qui a de l'affinité pour tel ou tel germe, resterait sans vie dans un autre.

Sans doute l'unité est un principe qui, ordinairement et souvent, produit les résultats les plus heureux: mais son application n'est pas sans exception.

L'absolu, toujours et partout, peut nuire à la meilleure des causes. Méconnaître cette vérité, c'est réaliser un mal à la place du bien que l'on croit obtenir. C'est alors le cas de répéter avec un économiste célèbre, avec Gagliani: une vérité hors de sa place n'est qu'une erreur nuisible.

On n'obvie à un mal local que par une topique sur la par-

tie spécialement malade. Quand l'homme souffre d'une lésion quelconque, ce n'est pas par une médication générale qu'on le guérit. En un mot les dispositions générales ne doivent s'adresser qu'aux maux de tous. Il faut à ce qui est spécial un traitement de même nature. Somme toute, l'union douanière de Nice et du Piémont n'est qu'artificielle, la plus grave des erreurs.

Prétendez-vous rompre les harmonies naturelles entre des peuples appelés à commercer ensemble? Faudra-t-il que Nice meure de faim pour l'honneur et la gloire du Statut? Ce serait là un étrange interprétation, un mode de conduite dont la barbarie oserait seule se prévaloir, qu'un peuple civilisé repoussera toujours avec horreur.

Si dans son intérêt le législateur piémontais condamne Nice et la Savoie à végéter sans cesse, il assumera sur lui un titre incontestable aux reproches mérités de tous les cœurs honnêtes. Toute nation qui voue une population à l'ilotisme, à la misère, à cette infériorité sociale qui en est inséparable, prouve qu'elle ne comprend pas encore la liberté.

En méconnaissant la première de toutes les conditions, celle de la patrie, elle méconnaît ses devoirs.

La loi de Dieu comme la loi des hommes repousse tout ce qui est iniquité ou violence. Si l'homme tombé, qui jonche le sol, a droit à ce qu'on lui tende une main qui l'aide à se relever, si tout ce qui souffre a droit à notre protection, à quel titre un peuple subirait-il la misère pour le bénéfice de celui qui se dit son frère. *Alteri non feceris quod tibi fieri notis*: telle est et telle sera toujours la devise des honnêtes gens.

L'unité gouvernementale ne peut ressembler à la couche de Procuste, nous condamner à étirer ou à couper les jambes de ceux qui ne peuvent s'adapter à ce lit.

Le Statut, que l'on invoque, ne pourra jamais prévaloir sur les conditions géographiques, sur la nature, sur toutes les positions exceptionnelles. Pour moi, je ne comprends pas que l'on veuille, bon gré, malgré, que la botte italique aille à tous les pieds (*Ilarità*), qu'elle s'adapte à la jambe mutilée, à celle qui est à l'état rudimentaire aussi bien qu'à celle pour la quelle cette chaussure a été faite. Si les bottiers italiens l'exigent ainsi, ils s'égarent à coup sûr. (*Si ride*)

Vraiment elle est étrange notre égalité. Sous le prétexte de rendre hommage à l'égalité des charges, nous avons même imposé les établissements de bienfaisance. Cet unitarisme exagéré est une faute qu'il faudra tôt ou tard rayer de notre législation qu'il déshonore; la charité domine même la légalité.

Voulez-vous faire de l'unité bien entendue? Imposez l'homme au prorata de son revenu total, de tout ce qui compose sa fortune et non pas selon quelques branches isolées de ses ressources. Que cet impôt ne se prélève qu'au partir d'un chiffre convenu, à l'effet que celui qui a peine à vivre ne soit pas voué à la souffrance; et alors vous aurez satisfait aux lois de l'humanité, de la véritable justice.

Si la répartition rationnelle des impôts, si les charges proportionnées aux ressources sont un élément de force, un lien conservateur entre les populations diverses d'un Etat, si en maintenant la concorde, et selon l'heureuse expression de Cicéron, la justice distributive est à la société politique ce qu'est l'harmonie dans un concert, pourquoi vouloir vous y soustraire?

Accabler un homme d'un fardeau au-dessus de ses forces, est-ce donc de l'unité? L'injustice ne peut porter ce nom; car elle n'est qu'une violation de l'unité elle-même.

La véritable unité, c'est de ne demander rien à celui qui a peu ou rien, et beaucoup à celui qui a beaucoup.

Si Nice ne se trouvait pas séparée du Piémont par des montagnes qui ferment ses vallées durant tout l'hiver, qui l'isolent de la péninsule italique pendant huit mois de l'année; si elle se trouvait dans le bassin cisalpin, je comprendrais que l'on fit cesser l'exemption douanière dont elle jouit. Nice ne pourrait avoir la prétention de vivre en tuant les autres provinces de l'Etat; mais ce n'est pas ici le cas: c'est Nice qui veut vivre en laissant vivre.

En sacrifiant des populations éloignées, isolées par leur situation géographique, à l'avantage d'autres populations qui ont un centre commun, où l'argent abonde; en soumettant les unes et les autres aux mêmes charges, vous blessez cette règle de justice distributive qui devient ici d'autant plus impérieuse que l'appel que vous fait à Nice, est celui de la faiblesse à la force, que c'est l'appel de celle qui doit mourir de la suppression à l'avantage de celle qui doit en profiter, de celle qui veut exister et continuer d'exister à celle qui existe avec plus d'aisance qu'elle.

La comparaison que l'on nous a faite de Chieri battant monnaie, ayant autant de droit à réclamer ce privilège que Nice, à celui de la douane, ne me semble pas heureuse. Il y a une distance infinie à posséder un avantage qui apporterait le trouble, la désorganisation dans l'Etat, avec une franchise qui ne fait que donner des forces à un associé, sans nuire à l'action de l'autorité, sans aucun avantage décidé pour la généralité d'une nation.

L'œuvre d'une saine politique sera toujours de s'harmoniser avec l'œuvre de la création, avec les lois providentielles. Contrarier trop violemment ce besoin, n'est-ce pas tout fausser, tout compromettre?

La famille humaine n'est plus ce qu'elle était dans le siècle passé: quand tout dormait, elle s'est réveillée; elle a plus besoin que jamais de ses relations de voisinage, de positions auxquelles une saine politique s'étudie de donner une place légitime. Quand elle ne peut absolument y remédier, elle cherche du moins à adoucir par des compensations ce qu'elle ne peut effacer entièrement. Est-ce-là ce que nous avons fait? Ce que nous commandait une population en dehors du véritable rayonnement central du Piémont, en dehors du réseau de ses chemins de fer, en dehors de la vie commerciale et du mouvement italien? Que pouvons-nous faire de mieux que d'écouter la voix de la nature, qui est celle du bon sens, de la sagesse et de l'expérience? Différemment l'on ne fait que de l'égoïsme. L'on imite l'Europe à l'égard de ses colonies placées, bon gré mal gré, aux lois d'une méthode trop souvent contraire aux leurs. On leur impose des charges sans s'inquiéter de les ruiner, de les priver des bénéfices qui seuls pourraient y subvenir.

Le Statut veut bien que l'on contribue aux charges de l'Etat, dans la mesure de nos forces. Or, est-ce donc là ce que vous faites, quand vous venez demander à celui qui n'a pas de quoi vivre, qui s'exile, qui va chercher de nouveaux lieux pour apaiser la faim qui le chasse de son pays? Je lutte contre l'existence, je n'ai pas de quoi vivre, je languis; le peu de ressources que je possède, me livrent à une longue et cruelle souffrance que je n'adoucis que par un opiniâtre travail, qu'une maladie peut rendre stérile; je n'ai qu'un léger fragment de pain pour me nourrir, et vous venez en prendre la plus large part! Vous le diminuez comme si vous aviez à cœur d'ajouter une nouvelle douleur à des douleurs déjà trop meurtrières, trop poignantes! Ignorez-vous donc que l'impôt ne devrait atteindre que le possesseur d'un avoir équivalent à un chiffre convenu? Dans des contrées où tout souffre, où l'agriculture est dans l'enfance, où le commerce

est nul, vous enlevez à ces provinces si maltraitées, leur dernier liard! Vous ne faites là que de l'impôt progressif, dans une voie inverse aux ressources de ceux qui le payent, au détriment des populations les moins fortunées! En soumettant les unes et les autres aux mêmes charges, alors que leurs bénéfices sont loin d'être égaux, on méconnaît les véritables théories de l'impôt. On ne peut frapper des populations isolées à l'égal d'une population qui a pour pivot une position centrale, où l'argent abonde.

Différemment, c'est perpétuer les souffrances d'un peuple, c'est paralyser ses facultés morales et matérielles.

Si, comme on le dit, le comté de Nice est si riche, dites-moi donc pourquoi le Statut a abaissé le chiffre des contributions pour l'habileté électorale? Ce cens amoindri ne vous dit-il pas que cette population ne peut accepter une charge qui équivaldrait à sa ruine? Pourquoi a-t-on accordé un dégrèvement aux quelques produits du commerce appelés à franchir le col de Tende? N'est-ce pas parce que le comté niçard n'était pas dans les conditions similaires aux autres provinces cisalpines? Qu'il est dans l'impossibilité de soutenir la concurrence avec Gênes? Cette condition a-t-elle changé? Un nouveau Cap de Bonne Espérance a-t-il été découvert par Nice? Non.

En abaissant le cens électoral, pour Nice et la Savoie, le Statut m'induit à croire que vous devez suivre cette même voie proportionnelle pour les charges qui peuvent affecter ces deux contrées. Nier cette conséquence, c'est nier toute logique.

En face d'une telle exigence, il est donc superflu de nous dire que la minorité doit se soumettre à la majorité, que c'est là une des conditions rigoureuses du Gouvernement représentatif; que le Gouvernement sarde s'étant modifié, le droit public a subi une mutation également variable. Excusez-moi: tous ces raisonnements dans l'espèce me semblent des paralogismes. Encore une fois: le premier, le plus impérieux, le plus sacré de tous les droits, c'est celui de vivre. Il n'y pas de statuts, pas de lois au monde qui puissent prescrire à une minorité de mourir ou de végéter honteusement, pour l'avantage d'une majorité soumise elle-même à la juridiction du bon sens, de la justice supérieure à toutes les majorités possibles. Quand tout vous commande d'affaiblir, d'atténuer, ce qu'il y a d'anormal dans la jonction du comté de Nice et du Piémont, vous venez l'aggraver encore; vous venez jeter un germe de discorde entre des populations jusqu'ici artificiellement unies, que vous devriez vous efforcer de mieux rapprocher; vous empirez une position peu naturelle, dans l'intérêt d'une pensée tout à votre avantage; et vous appelez cela une balance d'équité, une exigence politique, quand le présent gros d'orages exigerait la prudence la plus consommée, la plus rigoureuse!

Ne l'oubliez pas, toute iniquité est une cause de peine pour l'oppressé lui-même, un germe plus ou moins éloigné de désunion; c'est là une loi toute providentielle; si elle n'existait pas, il faudrait douter de Dieu.

En appauvrissant une contrée, on froisse, on annihile plus spécialement la démocratie. Le résultat des impôts sur les populations d'outre-monts sera de n'amener à la Chambre des députés que des hommes riches, toujours enclins à faire de l'oligarchie. Que les Piémontais ne se plaignent donc pas si plus tard la liberté peut être compromise par une majorité absolutiste; ils seront les premiers fauteurs de ce résultat. On est toujours puni par où l'on a péché: quand systématiquement l'on impose une population au dessus de ses forces, on provoque souvent sa propre punition. Il n'y a encore que

la vertu et la justice qui portent le titre d'habiles, dans le sens que doivent avoir ces mots.

Le Piémont devrait être d'autant plus généreux, d'autant plus modéré qu'il est plus riche, plus favorisé des dons de la providence, qu'en réunissant par sa position topographique, par son sol, plus d'avantages, il a par cela même une dette plus grande à payer, qu'en nous donnant plus : Dieu exige en compensation des devoirs plus grands, des obligations plus impérieuses. On comprend que des naufragés, que des hommes égarés dans les solitudes de l'Océan, en proie à la faim, sacrifient au salut de tous une victime ; mais je ne sache pas encore que le Piémont soit dans ce cas. La submersion du navire subalpin n'est pas constatée, et rien ne nous excuserait de vouer à la mort des provinces éloignées, qui toujours se sont montrées prêtes à faire le sacrifice qui est dans la mesure de leurs facultés : rien ne nous disculperait de divorcer avec ce qui a toujours été considéré comme une sage politique de nos rois ; malheureusement la conscience des peuples est comme celle des individus ; elle a un penchant très-vif à se faire la complice de ses intérêts à les prendre pour type de la justice.

Chaque province, chaque localité cherche à nuire à sa voisine, en accaparant tout pour elle, sans s'inquiéter des souffrances qui ne l'atteignent pas directement. A l'aide de ce système l'on ne fait pas seulement de l'injustice, de l'immoralité, l'on entretient un antagonisme qui nuit évidemment aux intérêts de la liberté ; on désunit les populations, on fournit une arme au despotisme, on favorise l'intrigue.

Qu'est-ce donc que la liberté, si ce n'est la fraternité ? la répartition des avantages sociaux ? Tout individu qui contrarie cette loi est un mauvais citoyen. Pour avantager sa localité, pour obtenir une popularité de mauvais aloi, pour capter ses électeurs, on les corrompt, on les familiarise avec l'injustice, avec l'esprit de fraude, on nuit aux intérêts généraux de la démocratie. L'équité est indivisible de la liberté. Le jour où cette vérité sera comprise, où la fraternité ne sera pas un vain mot, nous serons libres.

Ce que vous faites à l'égard de la Sardaigne, les égards dont elle est l'objet de votre part, étendez-les aux provinces transalpines qui souffrent ; il y a même raison de décider. Ce sera à la fois d'une bonne et excellente politique. Ce sera de la sagesse, de la justice. J'ajouterai que si vous aviez supprimé la douane du Faucigny et du Chablais, vous auriez fait une œuvre habile.

Il serait aussi urgent de remédier, de divorcer avec toutes ces centralisations funestes qui oppriment tant de localités trop éloignées et toujours négligées. Quand avec un système municipal plus large, vous aurez assigné aux tribunaux civils comme à ceux de commerce, ainsi qu'aux administrations intendantielles des résidences diverses, vous aurez apporté la vie dans une foule de localités aujourd'hui pétrifiées, mortes à tout mouvement ; vous aurez affaibli cette usurpation, cet accaparement de tant de chefs-lieux de province qui font aussi de l'aristocratie, qui, en cumulant tous les avantages, s'imaginent que tout leur est dû, qui trop souvent sont une cause de ruine pour les dépendances de leur ressort. En étendant la lumière, vous aurez amoindri l'influence de ces deux ou trois individualités intrigantes, souvent sans valeur, trop souvent vendues à des intendants, à genou devant eux qui son d'autant plus portées à abuser de leur action qu'elles sont le support unique autour duquel tout vient se grouper, devenues en quelque sorte inamovibles dans le partage de l'autorité qui leur est confiée, que le défaut d'instruction des

personnes qui les entourent éloigne nécessairement de toute fonction publique.

La véritable centralisation politique doit être aux provinces de l'Etat, ce qu'est le cœur aux différentes parties du corps humain. Elle ne se justifie qu'en réalisant l'apologue de Menenius Agrippa, qu'en imaginant la découverte d'Harvey, cette circulation du fluide vital qui ne traverse un centre commun que pour être rendu plus pur et plus sain, que pour entretenir avec plus de puissance, avec plus de force la vie partout.

Quand tout l'argent des provinces ultramontaines se rend ici sans y retourner, ou du moins pour n'y retourner que dans une très-faible mesure, la justice aussi bien que la raison d'Etat oblige à ne pas les condamner à cette unité, à un nivellement qui les tuerait.

Eh bien ! jusqu'à ce jour on a procédé dans un sens tout-à-fait inverse, on a fait ce que l'on fait en Asie, en Turquie et dans quelques contrées prétendues civilisées ; on a sacrifié les provinces à la capitale de l'empire d'abord, et quand il y a eu quelques miettes à jeter, elles ont été exclusivement pour les chefs-lieux de province. Les localités en dehors de cette catégorie étaient présumées n'avoir pas faim.

Tout semble étudié pour faire de pays d'outre-mont des colonies, de manière à ce que tous les avantages sont réservés au Piémont, pour qu'en définitive Turin devienne l'entremetteur général du commerce ; pour enrichir le cœur on détruit, on épuise les extrémités. Tout équilibre se trouve rompu.

Pour assimiler la capitale de la France à celle du Piémont, il faudrait qu'elles fussent dans les mêmes conditions. Il faudrait que nous eussions une capitale dont l'action s'étendît à l'extrême circonférence de l'Etat, qu'elle employât à sa consommation tous les produits agricoles, qu'elle fût au numéraire ce qu'est la navette à l'étoffe que confectionne le tisserand, qu'elle opérât ce mouvement de va et vient, qui met en jeu toutes les industries, qui n'absorbe un instant les ressources des populations que pour les rendre, qui est enfin le pivot autour duquel tout tourne et tout se meut.

Turin est-il dans ce cas ? Opère-t-il cette même action ? Non, il absorbe sans rien rendre : il est aux provinces ultramontaines ce qu'est l'avare Achéron dans les mythes payens.

Notre pays est-il d'ailleurs baigné comme la France par deux mers et pour être soumis aux mêmes exigences ? Offre-t-il un écoulement facile à tous ses produits ? Avons-nous comme le nord de la France une ville, Londres, dont le voisinage est un marché immense aux produits alimentaires de cette fraction des Gaules ? Dans leurs conditions actuelles nos Alpes sont des impasses que leur isolement condamne à l'impuissance commerciale la plus entière.

Bien loin de nous imiter, je crois que si le Col de Tende se trouvait au delà du Var, au lieu d'être en deçà, qu'il appartint à la France, quasi cette nation possédait au revers ou en deçà de cette même montagne d'autres possessions, elle les laisserait jouir des mêmes franchises que Gex. A moins d'être illogique, d'adopter deux systèmes opposés, il est à croire qu'elle aurait assimilé deux positions similaires aux mêmes exigences.

Pour légitimer la mesure dont on veut que Nice soit l'objet, on nous dit encore que cette ville s'est doublement agrandie depuis 1814 ; qu'au lieu de 14 mille habitants, sa population s'élève aujourd'hui au double de ce chiffre ; qu'elle peut supporter toutes les charges à l'égalité des autres contrées cisalpines.

Si Nice a prospéré, si elle a acquis quelque aisance, c'est

précisément à la franchise douanière qu'elle le doit. Le jour où vous lui imposerez le joug des préposés, vous la ruinez. Nice peut-être comparée à la Suisse dont le bien être est dû à la liberté du commerce, à la différence de la Savoie, soumise à une condition diverse, restée pauvre, misérable, bien que ce dernier pays réunisse tous les avantages pour avoir droit au même succès. Parce qu'on a supprimé, depuis le Statut, quelque franchise au deçà des monts, à quelques provinces, on nous dit que pour être conséquents avec nous-mêmes nous devons aussi enlever celles dont Nice jouit; et l'on avoue avec cela que les provinces déshéritées de leurs privilèges en souffrent beaucoup, que c'est pour elles une cause de ruine. Etrange raisonnement! De ce que l'on a tué Pierre, il nous faudra tuer Paul? Parce que vous avez ruiné l'un, il faudra aussi anéantir l'autre, multiplier la somme des invalides, au lieu de s'arrêter dans la voie du mal?

Pour compléter enfin ces raisonnements supérieurs l'on prétend que la douane favorise le patriotisme et l'union, qu'elle groupe plus étroitement les peuples. Jusqu'à ce jour j'ai cru dans ma simplicité que cet avantage était au contraire un des résultats de la liberté; il m'a semblé que le pays de Gex en France, que la Suisse jusqu'à l'an dernier, libres de toute contrainte douanière, n'ont rien perdu pour cela du sentiment de nationalité qui doit distinguer un peuple.

Me serais-je donc trompé? En vérité je ne puis le croire.

Toutes ces considérations devraient d'autant plus parler à votre raison que vous vous épargnez des dépenses considérables en laissant le cordon douanier où il est actuellement, qu'il sera plus facilement gardé et qu'il nécessitera moins d'hommes. Différemment avec la configuration du comté de Nice dont la frontière n'a aucune ligne uniforme, qui à l'égard de la France est composée d'angles rentrants et sortants vous rencontrerez des difficultés de tous genres.

Quand les intérêts de la liberté et de la civilisation exigent l'abolition de ces barrières anti-sociales, c'est alors que vous venez les rétablir à Nice. Au lieu de les détruire partiellement, de les circonscrire temporairement au rayon qui seul a des conditions de commerce, à l'effet de préparer plus tard leur destruction totale, vous étendez ce réseau étouffant sur une contrée qui jusqu'ici y a été soustraite; et chaque fois vous venez nous dire que vous le faites dans l'intérêt des finances, comme si l'impôt ne devait pas avoir pour but de tout vivifier, au lieu de tout détruire. Singulier intérêt, vraiment, qu'une mesure qui asphyxie, qui paralyse tout, qui a peut-être causé plus de mal à mon pays en particulier, qu'aurait pu le faire une armée ennemie!

Si l'on ne savait que l'homme est le plus grand ennemi de l'homme, de son bien-être, on aurait quelque droit d'être étonné de la nouvelle loi que le Ministère vient offrir à votre sanction. Sous le prétexte de l'égalité pour tous, de l'abolition de tous les privilèges, il va livrer à la misère des peuples entiers!

Vraiment, l'adoption de ce principe d'égalité serait bien digne de louange, si elle ne s'adaptait pas à des mesures odieuses, si elle n'était dans l'espèce qu'une décision, contraire à la vie des provinces éloignées, funeste à une grande partie de nos co-nationaux.

Je suppose que la république française se consolide; dans cette éventualité on devrait ménager avec plus de prudence les provinces d'outre-monts. La volonté populaire, appuyée et peut-être excitée par la France, ne serait-elle pas encouragée à chercher à détruire des liens que l'habitude, cette seconde nature, a entretenus jusqu'ici? Dans cette hypothèse

vous seriez les premiers provocateurs du divorce politique qui aurait lieu.

C'est quand, malgré ses intérêts, Nice n'a cessé de vous être fidèle, c'est quand la province de Savoie-Propre vient de chasser les Voraces, que vous venez imposer à deux contrées des sacrifices au-dessus de leur force.

Au premier cri de guerre, la Savoie et Nice, dites-vous, appartiendront à la France?

En ménageant ces deux pays, rien n'est moins certain. Si du moins la souveraineté populaire était consultée, vous trouveriez peut-être dans la gratitude savoisienne et niçoise cette sympathie qui naît toujours du souvenir d'un bienfait, ce penchant, si facile à entretenir, quand le bien-être est d'accord avec une union qui date de plusieurs siècles.

Mais, dans l'hypothèse même, où ces deux contrées, françaises par la langue, devraient vous échapper, ce ne serait pas une raison pour les maltraiter, pour les appauvrir. Différemment, en prélevant des impôts exagérés à votre avantage, vous ne feriez que ce que fait un ennemi qui épuise un pays qui doit lui échapper, qu'il est contraint d'abandonner. Une telle prévision n'en condamnerait pas moins les charges que vous lui imposez.

Cela rappellerait la spéculation de Frédéric au sujet du patriarche de Ferney, quand il disait: je presserai l'orange pour jeter ou abandonner plus tard l'écorce. Une telle pensée ne peut être celle du Piémont.

De deux choses l'une: ou Nice et la Savoie ont des tendances françaises, et dans cette hypothèse, une sage politique vous commande de les ménager, de vous rattacher ces deux contrées par des égards; ou elles vous sont attachés, et alors pourquoi vous les aliéner, pourquoi aggraver leur situation? Croyez-moi, rattachez-vous ces deux pays. Que l'on ne dise pas que cela est impossible, car je réprendrai: non.

A l'appui de cette négative, je vous citerai le Jura, français par sa langue et ses mœurs, enclavé dans la France, longtemps soumis à la puissance espagnole, à laquelle il s'était attaché par l'effet de franchises que la péninsule ibérique lui avait accordées.

C'est quand les Anglais commencent à divorcer aujourd'hui avec la politique du passé à l'égard de leurs colonies, des contrées que la nature appelle à d'autres affinités politiques, qu'ils cherchent par des compensations à obvier à une situation contre nature, à ce qu'il y a de contraire dans une situation anormale, que nous venons de gâter de cœur jeter un brandon de discorde entre nous et les habitants du Var, qui ont des exigences naturelles en dehors des nôtres, que nous cherchons à nous écarter des voies que nos princes avaient du moins admis en principe à l'égard des provinces d'outre-monts.

C'est quand tout nous commande de fortifier des liens entre toutes les provinces, que vous semblez mettre un malin plaisir à jeter entr'elles un germe de discorde, que vous glissez un brûlot propre à les embraser. Ah! permettez-moi de vous le dire: cela n'est pas sage. Vraiment, on dirait que nous disposons de l'avenir. Quand nous aurions en mains les destinées de l'Europe, nous ne nous conduirions par aussi hardiment.

On ne saurait trop le répéter, la plus sévère justice a seule aujourd'hui des chances d'avenir. S'il est pour le Piémont une politique habile, c'est de placer les populations situées au-delà des Alpes dans une condition à faire envie aux populations étrangères qui leur sont limitrophes, d'éveiller en elles l'heureux sort de leurs voisines.

C'est quand le monde se préoccupe du libre échange, que

vous voulez entourer Nice d'un cordon douanier. C'est, lorsqu'il faudrait détruire ce mur de la douane, pierre à pierre, pièce à pièce, à l'effet de rendre plus urgente sa destruction entière, que vous le complétez ! Vraiment, c'est à ne pas y croire; c'est décidément la toile de Pénélope.

Ces contradictions ne m'étonnent guère. L'expérience des peuples n'est par eux acceptée que lorsque cela leur convient. Ils ont des motifs, que j'appellerai des passepartouts politiques, qui ouvrent toutes les portes au gré de leurs passions.

Trop fidèles à cette conduite, nos ministres, alors qu'il s'agit d'une exception qui contrarie un principe général, qui est en opposition avec ce qui se fait partout et qu'ils veulent néanmoins faire adopter, ne cessent de nous répéter qu'il n'y a rien d'absolu dans le monde, qu'une déduction logique trop rigoureuse conduit à l'absurde, que le mond moral n'est pas un chiffre qui puisse s'additionner ou se diviser mathématiquement.

Pour mieux légitimer et faire accepter leurs innovations, ils exaltent le sentiment national italien, ils nous rappellent que l'Italie a précédé les autres peuples de l'Europe dans les voies civilisatrices, que riche de tous les dons du génie, elle n'a nul besoin de marcher à la remorque des autres nations, que ses découvertes passées lui permettent d'aspirer à les précéder dans les voies initiatrices.

S'agit-il, au contraire, de patroner une mesure conservée dans le pays constitutionnel? Nos hommes d'Etat recourent

à un autre expédient, ils nous font rappeler que nous sommes des débutants dans la carrière du Gouvernement représentatif, que nous ne pouvons faire abstraction de l'expérience des nations qui nous ont précédés dans cette voie.

Cette ressource de langage qui presque toujours s'adresse aux intérêts contraires à la liberté, a trop fréquemment lieu aux applaudissements de la foule qui ne voit pas que ce n'est là qu'un instrument de rechange, une sorte de morale politique avec des variations, une règle de plomb que l'on tord, que l'on contourne ou que l'on étend à volonté.

Pour ne plus abuser de votre patience, je me résume en vous disant que la question que nous agitions maintenant est éminemment intempestive, que l'avenir, gros d'orages, vous commande de remettre sa discussion à une autre époque, que la barque que vous aurez peut-être à conduire, n'a nul besoin de multiplier les écueils, qu'il y a de l'imprudence à amonceler les tempêtes. Je demande, en conséquence, que la question soit renvoyée à janvier 1855.

PRESIDENTE. La Camera non essendo più in numero, la discussione è rinviata a domani.

Ordine del giorno per la tornata di domani :

Continuazione della discussione del progetto di legge per la riforma della tariffa doganale.